Indagini sociologiche sulla lingua friulana, 1972–2025. Una storia politica

Raimondo Strassoldo – Università di Udine

Abstract

La lingua friulana è stata oggetto di numerose ricerche sociologiche empiriche (interviste) a partire dal 1978, ma con qualche anticipazione fin dal 1970. Malgrado qualche variazione nell'area di riferimento, di campionamento, di questionario, i risultati sono convergenti: oggi circa la metà della popolazione adulta (età 18–65) residente nell'"area friulanofona" parla "regolarmente" friulano, cioè circa 430.000 persone; ma con marcate differenze nel tempo, nell'età e livello di istruzione. Nelle indagini perfettamente comparabili, si è riscontrata la perdita dell'uso del friulano dell'1% all'anno tra il 1978 e il 1998 e dello 0,6% tra il 1998 e il 2014. Questo rallentamento nella perdita è da attribuire al miglioramento dello status, grazie alle numerose iniziative istituzionali di valorizzazione di questa lingua, già nella prima legge di ricostruzione del Friuli dopo il terremoto (1977). Queste iniziative sono dipese dalle vicende politiche, soprattutto a livello regionale. L'articolo presenta le varie inchieste, inserendole nel rispettivo contesto politico e culturale.

1. Premessa

Sono certo di aver incontrato Lois Craffonara, ma ammetto di non ricordare quando né dove; probabilmente negli anni Settanta, quando usavo frequentare Vigo di Fassa, luogo natìo di mia moglie Paola Chiocchetti. Certamente una volta da lì sono andato a visitare l'Istitut Ladin *Micurá de Rü* di San Martin de Tor. O forse ho visto Lois in occasione di una delle sue visite in Friuli, per il quale aveva un ovvio interesse professionale, nel quadro della teoria ascoliana dell'unità della Ladinia. Credo che Craffonara seguisse le attività della Società Filologica Friulana e avesse rapporti con i linguisti friulani, come G. Frau, ma che seguisse anche i nuovi movimenti extra-istituzionali, a carattere identita-

Part of
Videsott, P. & Videsott, R. (Eds.). (2025). *Ladin, Ladins, Ladinia. Publicazion en onour de Lois Craffonara per si 85 agn : Festschrift für Lois Craffonara zum 85. Geburtstag : Miscellanea in onore di Lois Craffonara per il suo 85° compleanno*. bu,press.
https://doi.org/10.13124/9788860462060

(cc) BY-SA

rio-politico-autonomista, come il Movimento Friuli. Credo che da questa sua attenzione sia nato l'invito a me, già nel 1986, di pubblicare sulla rivista *Ladinia* da lui diretta un articolo sui risultati di una mia ricerca "sociolinguistica" in Friuli[1] svolta in quell'anno.

Nel mezzo secolo seguente si sono svolte numerose altre indagini sulle condizioni socio-linguistiche in Friuli. Di alcune ho avuto qualche responsabilità. Ho continuato ad operare in questo campo fino alla mia fuoruscita dall'ambito universitario nel 2012. Dopo questa data altri hanno continuato a produrre indagini di questo genere. Ho l'impressione che in Italia quella friulana sia una delle minoranze linguistiche più studiate con metodo sociologico.

Come indicato nel titolo, in questo contributo si evidenziano alcuni risultati scientifici, ma anche gli sfondi politici in cui le ricerche erano situate; perché le indagini scientifiche sono il frutto sia delle passioni valoriali, cioè etico-politiche, di chi vi si impegna, sia delle condizioni politiche esterne (le ricerche sociologiche empiriche costano, e di solito a sostenerli sono enti pubblici)[2]. In questo saggio, già piuttosto corposo, non si tratta, se non di sfuggita, verso la fine, delle altre innumerevoli e multiformi attività che riguardano la cultura e lingua del Friuli. Invece si inseriscono all'inizio delle indagini in cui il tema della lingua appare, ma in una posizione molto marginale.

2. La lingua friulana in quattro ricerche sociologiche di altro argomento

2.1 Renzo Gubert, *La situazione confinaria*, Trieste, Lint, 1972.

Questa è una delle prime ricerche realizzate e pubblicate dall'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia/Institute of International Sociology of Gorizia

1 R. Strassoldo, *La tutela del friulano in provincia di Udine. Una ricerca sociologica*, in *Ladinia. Sföi culturâl dai Ladins dles Dolomites 10* (1986) pp. 133–165 (Strassoldo 1986). In questo titolo evidenzio, e poi discuto ampiamente nel testo, la differenza tra la "socio-linguistica", disciplina prettamente linguistica, e la "sociologia del linguaggio", differenza allora molto sentita dai linguisti. Nei decenni successivi mi pare che la differenza si sia attenuata.

2 Pare superfluo precisare che in questo articolo gli aspetti politici sono oggetto delle analisi, non fini o filtri.

(ISIG), fondato nel 1968 da F. Demarchi[3], grazie anche all'appoggio di diverse forze politiche ed accademiche locali di area cattolica-progressista. Approdato come docente di sociologia all'università di Trieste nel 1965, Demarchi si è subito interessato ai problemi internazionali e inter-etnici che caratterizzano questa zona di confine. Allora il confronto tra i contrapposti nazionalismi era ancora duro, perché era ancora vivo, tra gli italiani, il ricordo delle foibe (molte migliaia di vittime), dell'esodo istriano-dalmata (oltre 250.000 profughi), la sparizione di centinaia di cittadini da Trieste e da Gorizia durante i "quaranta giorni" di occupazione abusiva dei "titini" nel maggio 1945, la rivendicazione di questi sul Friuli fino al Tagliamento. Nel 1968 il confine tra l'Italia e la Jugoslavia era ancora controverso; il trattato di pace fu siglato segretamente a Osimo solo nel 1975. Tra gli sloveni era mantenuto vivo il ricordo della repressione violenta subita negli anni del fascismo e della guerra e si lamentava l'insufficiente applicazione dei trattati internazionali sulla loro tutela. Su questo sfondo politico e socio-culturale si sono inserite le indagini dell'ISIG, il cui scopo statuario fondamentale era "lo studio delle relazioni internazionali e interetniche e la ricerca della pace".

La ricerca sopra menzionata, e quella che segue, erano pensate come esercitazioni preliminari per un ambizioso programma di ricerche sociologiche sulle relazioni internazionali ed inter-etniche dell'intera penisola balcanica. Demarchi mirava a fare dell'Istituto di Gorizia un "osservatorio avanzato" permanente, di rango nazionale, su un'area di ovvio, vitale interesse per l'intera Italia. Per ragioni abbastanza comprensibili, quel programma non decollò.[4]

La ricerca sulla situazione confinaria di Trieste e Gorizia fu affidata a Renzo Gubert, il primo allievo di Demarchi a Trento. Come tutti i suoi primi allievi, era stato formato al pensiero di Max Weber, e in particolare al principio della neutralità/oggettività del lavoro sociologico e del rigore nel metodo.

3 Franco Demarchi (1921–2004), nato a Molina di Castello di Fiemme (in via personale, mi ha detto che la sua famiglia proveniva da Tolmezzo), fu ordinato sacerdote, ma anche laureato in scienze politiche all'Università Cattolica di Milano, dove fu anche ricercatore e docente di sociologia, coprendo poi insegnamenti di materie sociologiche sia a Trento che a Trieste. Tra i suoi molteplici interessi intellettuali e scientifici v'erano anche le relazioni internazionali ed inter-etniche, cui era stato portato dalle sue esperienze di vita, di persona cresciuta sul confine tra l'area trentina, ladina e sud-tirolese e veneto-bellunese, e non lontano dai residui tedeschi di Primiero, di Asiago e dei paesi Mocheni; con momenti di conflitti nazionalistici (da un lato il fresco ricordo della politica fascista di italianizzazione forzata dei sudtirolesi, dall'altro le bombe di alcune frange estremiste di questi).

4 Demarchi aveva forse sottovalutato le tensioni e conflitti latenti tra i popoli e gli stati della penisola, e sopravvalutato la disponibilità dei suoi allievi di inoltrarsi in quella giungla.

Allora (circa anni '40–70) in questo campo era dominante la figura dell'austro-americano P. Lazersfeld, e si era costituito il modello canonico delle ricerca sociologica: raccolta di dati "sul campo" mediante interviste "faccia-a-faccia" svolte da intervistatori addestrati, controllati e pagati; questionari quanto più possibile "chiusi", che permettono facilmente la codificazione e quantificazione delle risposte; costruzione ricorsiva dei questionari in "pre-test"; costruzione di campioni rappresentativi dell'"universo", mediante la fissazione di quote secondo diversi parametri (per lo più genere, età ed istruzione); pre-fissazione degli "intervalli di confidenza" (o margini di errore accettabili); estrazione da elenchi oggettivi (per lo più elenchi telefonici e da liste elettorali) dei soggetti da intervistare; minimizzazione dei "rifiuti"; ecc. Nella fase di elaborazione dei dati raccolti, uso delle tecniche statistiche sempre più complesse e potenti, grazie all'arrivo dei calcolatori elettronici. A questo nucleo centrale e caratterizzanti della ricerca sociologica sono da aggiungere lo studio della bibliografia pertinente, lo sviluppo di ipotesi teoriche da testare, le interviste "in profondità" con esperti, informatori, "testimoni privilegiati", l'osservazione diretta ecc.

Questo canone era stato ben appreso da Gubert, che l'applicò rigorosamente in tutta la sua lunga e prolifica vita professionale. In particolare, fu iniziato all'uso dei programmi di elaborazione dei dati mediante computer; in questo fu cruciale la frequenza dei seminari di E. F. Borgatta, in Italia e a New York, sulla ricca famiglia di analisi "multivariate", a partire dall'"analisi fattoriale". Ma all'inizio della sua carriera si era anche aperto alla "teoria generale dei sistemi", che agevolò la capacità di trattare una grande varietà di argomenti sociologici.

Congiunte a certi suoi tratti di personalità,[5] queste conoscenze permisero a Gubert di affrontare nella "sua" ricerca empirica del 1972[6] diversi temi legati alla situazione confinaria. La scheda d'intervista, somministrata faccia-a-faccia a 1.215 cittadini delle due province, comprendeva circa 100 domande. Solo due, molto semplici, riguardavano le lingue. La prima era: "Quale lingua, o lingue, Lei parla abitualmente in famiglia?" alle quale l'intervistato poteva rispondere

5 Renzo Gubert era cresciuto in una famiglia contadina di Primiero, e come indica il cognome, era di origine tedesca e mineraria. Da essa si può far risalire la sua capacità di lavoro duro, anche nelle ricerche sociologiche, e la preferenza per i dati empirici e concreti. Dopo Trieste e Gorizia, si è dedicato alla *Identificazione etnica. Indagine sociologica in un'area plurilingue del Trentino-Alto Adige* (Gubert 1976) e a Bolzano (*La città bilingue*, Gubert 1978).

6 L'aggettivo "suo" è corretto, perché in questo caso il ruolo di Gubert è stato del tutto preminente, in tutte le fasi. Ma nella costruzione del questionario, del campione e dell'esecuzione sul campo hanno contribuito molti collaboratori, interni ed esterni, dell'ISIG.

menzionando anche due lingue tra l'elenco precostituito: italiano, dialetto (goriziano o triestino), bisiaco, friulano, sloveno, o altra. La seconda era: "Lei conosce la lingua slovena?" ("l'italiano", nel caso in cui l'intervistato fosse sloveno). Le risposte alla prima domanda si concentrarono su "dialetto goriziano o triestino" (29%) e/o "italiano" (15%) nonché "italiano o dialetto goriziano e triestino" (10%); in totale, 54%. Lo sloveno, da solo o insieme con l'italiano o con i dialetti, giungeva al 13%. Il friulano, da solo o con altre combinazioni, totalizzava il 18%; il bisiaco giungeva al 14%. Nel quadro metodologico di questa ricerca non si è proceduto all'approfondimento di questi dati mediante gli usuali "incroci" con altre variabili ("analisi bivariata"); invece i dati sulle lingue sono stati immessi con tutti gli altri nella complessa macchina elettronica-statistica dell'"analisi fattoriale", da cui risulta che l'uso (conoscenza) della lingua italiana ovvero slovena è la variabile che più influisce su tutte le altre variabili della "situazione confinaria" (la prima variabile nel primo fattore). La ponderosa pubblicazione (532 pp.) riporta minuziosamente tutti i passi dell'analisi quantitativa, con un profluvio di tabelle, grafici e formule matematiche. Con ciò si evidenziava la consistenza "duramente" scientifica di questo lavoro, in contrasto con la sociologia ideologica dominante allora in Italia; ma non giovava alla diffusione e discussione pubblica di questo lavoro. Ne sono rimasti oscurati anche i meriti dell'ampia *Introduzione* di Franco Demarchi (32 pp.), che spaziavano vertiginosamente tra diverse discipline in tema di confine, etnia, nazione, e molti altri; e del breve primo capitolo (20 pp.) di Gubert, in cui furono presentati i principi della Teoria generale dei sistemi e della sociologia delle relazioni internazionali e interetniche, quasi totalmente importate dagli Usa e allora del tutto ignote in Italia.

2.2 Anna Maria Boileau/Emidio Sussi, *Dominanza e minoranze. Immagini e rapporti interetnici al confine nordorientale*, Udine, Grillo, 1981, pp. 253.

Anche questa ricerca è il frutto di un lavoro corale e complesso, soprattutto nella fase di impostazione e raccolta dei dati sul campo; come si può evincere dalla lunghezza dell'elenco delle persone ringraziate a p. 6. Al primo posto sta Franco Demarchi, "dal quale è venuta l'idea e lo stimolo iniziale per affrontare l'argomento". A Demarchi si deve l'*Introduzione,* da cui è tratto il bellissimo e attualissimo passo di quarta di copertina:

> …Il caso dell'area interetnica alpino-giuliana può diventare emblematico e fonte di utile orientamento per una politica di convivenza interetnica anche in altre parti del mondo. Ciò significa che lo sviluppo armonico della qualità di vita che interessano l'uomo come tale, universalmente inteso, indipendentemente dalle sue specifiche connotazioni etnico-comunitaria, non è in contrasto, ma al contrario trova vantaggio dal rinvigorimento delle specifiche e distinte radici della sua personalità. In altri termini, più ci si sente esponenti e responsabili di una cultura originaria particolare, più si riesce utili allo sviluppo globale della più vaste appartenenze territoriali.

La teoria del glo-localismo prima che diventi di moda, venti o trent'anni più tardi.

Anche in questa indagine Renzo Gubert svolse ruoli importanti in tutto il percorso di ricerca, e fu cruciale nell'uso dei metodi di analisi dei dati raccolti. La ricerca è iniziata nel 1975 ma la pubblicazione dei risultati avvenne solo nel 1981. Questo ritardo si può attribuire a diverse cause (complessità dei dati, l'impegno della coautrice nelle ricerche sulle conseguenze del terremoto). Si può ipotizzare anche qualche difficoltà politica, che potrebbe aver provocato imbarazzo nel co-autore Emidio Sussi.[7]

Vi sono numerose differenze tra questa ricerca e quella precedente. Una è l'allungamento della fascia confinaria di ricerca: dal Goriziano al Tarvisiano. La seconda, più sostanziale, è la moltiplicazione a priori delle comunità locali-linguistiche oggetto da studiare, con l'aggiunta degli sloveni delle valli del Natisone, del Torre, di Resia e della Val Canale. I friulani, che nella prima non erano stati definiti territorialmente, qui compaiono come gli abitanti dei comuni

---

7 Emidio Sussi (1940–2025), goriziano, laureato in economia all'Università Cattolica, era stato assunto nell'ISIG, con Elena Plezzani, come componente slovena dello staff di ricerca. Io ho avuto con lui un rapporto di profonda e ininterrotta amicizia; l'ho voluto mio testimone di nozze, nella Basilica di Aquileia, nel 1973. Trasferitosi verso il 1974 a Trieste come docente universitario, assunse ruoli sempre più importanti nella comunità slovena, riprendendo la forma slovena del cognome (Susič). In tempi dovuti, giunse alla carica di Presidente dello SLORI, l'Istituto di ricerca slovena. Tornando alla ricerca del 1975–1981: mi era nota l'ostilità dei capi della minoranza slovena, frequente nelle minoranze, ad essere contata dalle autorità dominanti (per ovvie ragioni, che qui non occorre esplicitare). Le ricerche dell'ISIG potevano essere sospettate di essere censimenti occulti. Inoltre, l'impianto della ricerca del 1975, con la definizione a priori di 6 diversi gruppi sloveni (delle valli del Fella, di Resia, del Torre e del Natisone, del Goriziano, del Carso, e di Trieste) cozzava ancor più con la linea ufficiale delle autorità slovene, a Trieste e a Lubiana, secondo cui in Italia, lungo il confine, vi fosse un'unica comunità slovena con differenze "dialettali" ininfluenti. Da direttore dell'ISIG, mi pareva di notare la riluttanza di Sussi di portare avanti l'analisi dei dati, e che questa sia stata compiuta soprattutto dalla co-autrice, A.M. Boileau, che provenendo da Domodossola, non era sensibile alla tesi dei capi sloveni.

di Attimis, Cividale, Faedis, Torreano, scelti in ragione della loro contiguità al confine e alle comunità slovene. Compare anche un undicesimo gruppo, quello degli istriani localizzati a Trieste; allora una componente socio-politica distinta e importante, non solo a Trieste ma anche a Gorizia (e a Udine e a Roma). La terza novità è la semplificazione dei temi di ricerca, e la concentrazione su temi prevalentemente psicologici (immagini reciproche, stereotipi, l'auto- ed eteroidentificazione dei gruppi, percezioni, sentimenti ed atteggiamenti ecc.). Rispettivamente alla ricerca precedente, è aumentato notevolmente il numero delle domande (da 100 a oltre 150), legato essenzialmente all'aumento dei sub-campioni e quindi delle combinazioni dei rapporti tra essi. Nel corpo del libro si usa prevalentemente il termine neutro di "gruppo", a volte di "gruppo etnico"; il termine "minoranza" compare piuttosto nel capitolo teorico-bibliografico. Inevitabilmente questo termine evoca quello di maggioranza, che è un concetto legato alla forma democratica della politica; ma nel titolo quest'ultimo termine è sostituito dalla parola di dominanza, usato soprattutto nelle scienze biologiche, e più raro nel discorso socio-politico. Questa scelta ha un preciso significato: in ogni Stato democratico, le minoranze sono *inevitabilmente dominate* dalla maggioranza. Una più avanzata forma di democrazia richiede il rispetto delle minoranze, ma la pari dignità integrale è difficilmente realizzabile.

Per altri aspetti, questa ricerca è simile alla precedente: 1.100 interviste faccia-a-faccia su schede quasi del tutto "strutturate". La rappresentatività dei sub-campioni (100 intervistati, indipendentemente dalla numerosità del gruppo) è difficilmente determinabile.

Anche in questo caso, i sociologi sono coscienti delle limitazioni del metodo "canonico" sopra abbozzato. Tutto è basato sulle risposte degli intervistati – sincere, attente, meditate, veritiere ecc. – e l'onestà degli intervistatori nel capirle e registrarle. Il margine di falsità ed errore si può restringere, ma mai eliminare. Con questo strumento ci si approssima ai comportamenti reali e ai sentimenti profondi e solidi della gente, ma non li si coglie nella loro concretezza. Tuttavia, la "scuola" di Franco Demarchi riteneva che, come la democrazia in politica, in sociologia il metodo canonico è il "meno peggiore".[8]

8 Si deve ammettere che nei decenni successivi quel metodo ha perso il suo status dominante, e sono prevalsi molti metodi alternativi (qualitativi, partecipativi, riflessivi, "in profondità" ecc.). Le interviste su campioni rappresentativi sono rimaste lo strumento principale dei "sondaggi".

Anche in questa seconda ricerca, la lingua parlata era oggetto solo di due semplicissime domande, ma era cambiata la seconda. Qui nella prima si chiedeva l'"uso nella famiglia attuale", nella seconda quella usata nella "famiglia di origine". Questa domanda mirava a misurare la dinamica delle lingue parlate nel corso di una generazione. Il risultato riguardante il subcampione friulano mostrò la perdita di circa 15 punti percentuali della lingua friulana (circa dal 68% al 53%) e la crescita dell'italiano insieme al friulano di 25 (dal 14 al 39%), mentre lo sloveno si dimezzava, da 10 a 5 punti. È interessante il dato che nell'adiacente gruppo sloveno è molto diffusa anche la conoscenza del friulano (80%), mentre i friulani conoscono poco lo sloveno (17%).

L'analisi fattoriale dell'insieme dei dati ha dimostrato che le variabili riguardanti la lingua (uso, ascolto, scrittura, apprezzamento ecc.) compongono il primo e più significativo fattore, nei rapporti tra i gruppi; ma questo dipende anche dallo stesso impianto a priori della ricerca.

2.3 Ricerca sociologica su temi e problemi urbanistici a Gorizia (1976)

Nella primavera del 1976 si svolse una ricerca sociologica su vari aspetti della città di Gorizia, in connessione con la revisione del piano urbanistico di Luigi Piccinato. In questa cornice si costruirono alcune carte sulla distribuzione delle diverse lingue parlate in città (italiano, sloveno, friulano, dialetto). Tuttavia e purtroppo, l'analisi dei dati raccolti è stata interrotta dal sisma del 6 maggio; da essi non è uscita nessuna pubblicazione. Mi è rimasto il ricordo vivido solo di un dato: allora a Gorizia il 22% dei cittadini dichiaravano di parlare regolarmente il friulano; cifra che, curiosamente e forse casualmente, è esattamente la stessa che risulta in un'indagine sociolinguistica di quarant'anni più tardi (cf. *infra*, par. 9.4).

2.4 Il ruolo della lingua friulana nel sentimento di appartenenza territoriale in Friuli (1992)

Verso la fine degli anni '80 si è compiuta un'indagine sul sentimento di appartenenza in Friuli, in cui due domande riguardavano l'uso della "parlata locale".[9]

9 R. Strassoldo, N. Tessarin, *Le radici del localismo. Indagine sociologica sul sentimento di appartenenza territoriale in Friuli,* Trento, Reverdito, 1992 (Strassoldo & Tessarin 1992).

È emerso che la lingua friulana aveva un ruolo molto modesto nella spiegazione del sentimento di appartenenza territoriale: la correlazione appare in un solo incrocio con le quattro sub-aree (pp. 142–143) e figura solo al penultimo posto tra le variabili del primo fattore (p. 209).

3. Primo intermezzo: breve storia dell'autonomismo friulano

Come si è detto sopra, per capire la storia delle ricerche socio-linguistiche in Friuli la si deve collocare nella storia dell'autonomismo friulano. Vi sono diversi libri sulla "Storia del Friuli" o sulla "Storia del popolo friulano", in cui inevitabilmente o intenzionalmente si evidenziano le differenze/identità/autonomia del Friuli rispetto alle realtà contigue; e vi sono diverse pubblicazioni su singoli momenti della storia dell'autonomismo friulano.[10] In molte di esse si è enfatiz-

---

L'area di questa ricerca è denominata "Friuli", ma è costituita da quattro sub-aree, di cui tre (Valcellina, Marano, Lignano) e Udine sono piuttosto venetizzate, in tempi e modi molto diversi. Sarebbe possibile calcolare e stimare, con operazioni complicate, quanto la "parlata locale" sia friulana, ma non è stato fatto allora, e non è il caso di farlo ora. I due autori che figurano in copertina sono stati molto orgogliosi del lavoro fatto, ma si deve ricordare che essi sono intervenuti solo nell'ultima fase di una ricerca concepita e impostata da altri, a Trento (B. Tellia, F. Demarchi, R. Gubert), i quali hanno coinvolto altre due unità locali (Padova, Parma). La raccolta delle informazioni sul campo (campagna di interviste) in Friuli è stata curata da altri (forse anche B. Cattarinussi); l'elaborazione statistica dei dati è stata compiuta in gran parte da R. Gubert, secondo i suoi noti criteri. Strassoldo e Tessarin sono stati chiamati solo verso la fine, per evitare che la *tranche* friulana si arenasse, come già quella emiliana (A. Scivoletto, A. Gasparini) e quella padovana (G. Giorio).

10 Il classico è G. D'Aronco, *Friuli, regione mai nata, 20 anni di lotte per l'autonomia, 1945–1964*, Udine, Marco de Agostini Editore, stampato nel 1983 dalla tipografia Chiandetti in tre tomi, per complessivi 856 pp. (D'Aronco 1983). Quest'opera si caratterizza, oltre che per la passione, anche per l'uso di uno sterminato archivio di documenti raccolti dall'Autore.
Nel mio piccolo, ho pubblicato *Una vita da friulano. Contributo alla storia del movimento autonomista*, Udine, Ribis, 2012, pp. 245 (Strassoldo 2012a). Come è chiaro, da un lato evidenzio il suo carattere non propriamente storiografico ma piuttosto autobiografico, dall'altro ambisco a mettermi sul solco di D'Aronco, cui ho chiesto la presentazione, ben evidenziata in copertina. Peraltro, do per scontato che esista una *storia* dell'autonomismo friulano, che invece non esiste ancora. Ho anche pubblicato molto prima un libro dal titolo *Lingua, identità, autonomia. Ricerche e riflessioni sociologiche sulla questione friulana* (Strassoldo 1996a), che però non è un contributo alla storia dell'autonomismo, ma una collezione e collazione di scritti vari sui temi del titolo. So che molti dei protagonisti del movimento hanno armadi pieni di carte che potrebbero fare la gioia di futuri storiografi dell'argomento, e da direttore del CIRF ho chiesto più volte ai colleghi storici di attivarsi per istituire una struttura per la raccolta di questi archivi e promuovere studi dell'autonomismo, come esiste per la Resistenza; ma invano. A. Ceschia ha pubblicato (rigorosamente in friulano) la

zato il ruolo della lingua, e in tempi molto recenti (anni 1960–1970) si è formata la dottrina secondo cui

a) il friulano è una lingua a sé, non un dialetto italiano; essa si è formata sul "sostrato celtico" o "retico", ma con significative componenti tedesche e slave;
b) ogni popolo è definito dalla sua lingua, e ogni popolo che ha una sua lingua è una nazione;
c) ogni nazione ha il diritto di organizzarsi in Stato (Stato nazionale, Stato-nazione).
d) Nel Novecento questa ideologia ha assunto diverse forme, tra cui l'aspirazione di certe regioni, caratterizzate da minoranze linguistiche, di ottenere maggiore autonomia dai loro Stati nazionali, di antica formazione (autonomismo regionale-linguistico);
e) il Friuli ha una sua lingua ed è stato uno Stato autonomo, al tempo del Patriarcato di Aquileia, e quindi i friulani oggi hanno il diritto di rivendicare maggiore/piena autonomia.

Questa ideologia ha animato il movimento autonomistico del secondo dopoguerra; in forma più moderata nella prima fase (1945–1948), estremista ma sempre meno convincente dal 1972 in poi, fino ad estinguersi del tutto alla fine del Millennio (avvento del post-autonomismo). Ognuno dei punti sopra esposti può essere oggetto di critiche. Qui mi limito a sintetizzare la mia visione di queste cose.

Dopo l'annessione alla Serenissima (1420), in Friuli non sono sorti movimenti politici per il suo ritorno a forme di autonomia/indipendenza; però è rimasto un certo senso di identità, dovuto essenzialmente alla sopravvivenza fino al 1797 del suo Parlamento e del nome ufficiale di questa terra, "Patria del Friuli", rispettati da Venezia. Hanno giocato anche le peculiarità della lingua del popolo, ma la forza di questo elemento è limitata dal suo status basso: in Friuli la lingua dominante, negli ambiti pubblici e ufficiali, in letteratura, nel ceto superiore, è sempre stato l'italiano (trascurando qui, per brevità, il ruolo del latino,

---

sua *Memoriis di politiche linguistiche,* Udine, Kappa Vu, 2015, quasi 600 pp. (Ceschia 2015); che, come dice il titolo, privilegia un argomento che da tempo ha perso ogni rapporto con l'autonomismo. Renzo Pascolat (1940–2023) ha pubblicato *Ai confini di una patria non sempre ritrovata. L'autonomia, il Friuli, Europa*, Udine, Forum, 2011 (Pascolat 2011), che è la sintesi di alcune esperienze di un comunista convertito al più moderno autonomismo friulano, di cui è stato uno dei più attivi e ultimi promotori.

del tedesco e del veneto, in certi secoli e ambienti). Questa condizione asimmetrica della compresenza di una "lingua alta" ("lingua-tetto") e una parlata "bassa" è chiamata "diglossia" dai linguisti per distinguerla dal bilinguismo. Per secoli, l'uso scritto (raro) del friulano non ha avuto contenuti o intenzioni politici, salvo rarissimi casi (p. es. E. Stella, sec. XVII). Il senso di identità (appartenenza, comunità, unità, patriottismo, ecc.) si è basato essenzialmente sulla storia politica e sulla geografia, non sulla lingua del "volgo". Poi si sono aggiunti elementi economici (p. es. certe produzioni tradizionali, minor sviluppo, emigrazione ecc.). Questi sono gli aspetti che hanno alimentato, già nell'Ottocento e nel primo dopoguerra, richieste di maggiore autonomia per la Provincia di Udine.[11] Appena finita la seconda guerra e iniziati i lavori della "Costituente", a Udine si è formato, essenzialmente nell'ambiente della Società Filologica Friulana (SFF),[12] il Movimento Popolare Friulano per l'Autonomia Regionale" (MPF). Questa è stata la prima e unica volta in cui la SFF è scesa apertamente, da protagonista, in politica. Si doveva difendere l'identità del Friuli contro le forti pressioni, da un lato, di assorbimento nella Regione Veneto (come era stato, per quasi quattro secoli) o dall'altro di collegarlo, in posizione subordinata, a Trieste. La cosiddetta e indefinibile Venezia Giulia era tutta persa, ma il mante-

11 Qualcosa venne dalla sinistra (l'on. Cosattini). Invece, da parte fascista (il federale P. Pisenti), venne l'esperimento di annessione della Provincia di Gorizia a quella di Udine. Lo scopo non era il rafforzamento del Friuli, ma la diluizione nel Grande Friuli della minoranza "allogena" slovena. L'esperimento durò pochi anni (1923–1927) per le proteste dei goriziani.

12 In realtà, nella nascita della SFF hanno giocato anche diversi fattori politici. In primo luogo, Ascoli, nel cui nome presa vita la Società, era non solo il massimo linguista del suo tempo in Italia, ma anche un grande nazionalista italiano. A lui si deve anche l'idea, esplicitamente nazionalista e irredentista, del nome di 'Venezia Giulia'. In secondo luogo, nella SFF confluirono gli esponenti del mondo friulano goriziano, in imitazione/competizione/rivalità con l'elemento sloveno, che da un secolo si era mobilitato per la propria identità, nel nome di Sant'Ermacora, il patrono della chiesa di Aquileia e del Friuli. Dal 1851 era attiva a Gorizia, come a Celie e a Klagenfurt, la *Mohorjeva Družba* (Associazione Sant'Ermacora), impegnata insieme a "normalizzare" la lingua slovena, rafforzare l'identità nazionale e consolidare la fede cattolica; con grande successo. In terzo luogo, nel Goriziano l'aggettivo 'friulano' normalmente era un sinonimo di 'italiano' (per evitare i sospetti, da parte dell'autorità asburgica, di nazionalismo italiano). Da parte sua, l'autorità asburgica favoriva questo uso per enfatizzare le diversità tra la lingua, la cultura, fin la "razza" dei friulani rispetto agli italiani. In breve; fin dall'inizio, la SFF era un'istituzione italianissima con una forte vena nazionalista. Nel suo inno ufficiale si spinge Aquileia, la "seconda Roma", con toni militareschi ed aggressivi, ad "allargare la tua tenda sul confine tedesco e slavo". In questa linea, il fascismo tollerava la diversità del Friuli come "sentinella d'Italia", e molti operatori sulla storia, letteratura, poesia, folklore ecc. erano fascisti, in vari gradi di adesione.

nimento di questo nome indicava la speranza di recuperarla nelle trattative di pace con la Jugoslavia, ancora lontane (si conclusero solo trent'anni più tardi, nel 1975, con la perdita definitiva della Venezia Giulia, salvo Trieste e il suo immediato retroterra, tutto sloveno.). Questa seconda è stata la soluzione che prevalse, fortunosamente, nella Costituente del 1947. Questa unione forzata acuiva una certa tradizionale rivalità tra i triestini e i friulani sul piano basso-popolare e folkloristico. Invece sul piano alto-politico, negli ultimi decenni dell'Ottocento e primi del Novecento Udine era divenuta la piazzaforte avanzata dell'irredentismo italiano, che mirava a "liberare" Gorizia e Trieste dal "giogo" austriaco. L'unione con Trieste fu festeggiata dai nazionalisti italiani, ma la Regione Friuli non è mai nata; è nata invece la Regione Friuli-Venezia Giulia (FVG), nome che negli anni divenne presto, nel parlato e nella mentalità comune, il "Friuliveneziagiulia", senza trattino e senza spazi. Dopo il 1948, il movimento autonomista friulano (friulanista) fu schiacciato, per varie ragioni e modi;[13] ma riemerse con nuove forze pochi anni dopo l'attuazione del FVG nel 1963, quando era chiaro ad alcuni che il suo Statuto, con la fissazione della capitale a Trieste, non rispondeva agli interessi, materiali e morali, del Friuli. Qualcuno (F. Barbina) gridò, senza effetto, anche dalle file democristiane che questa Regione avrebbe portato alla fine del Friuli. Gran parte del clero del Friuli firmò nel 1967 un *cahier de doléances*, con cui denunciavano i gravi problemi socio-economici del Friuli in implicito paragone con la prosperità e i privilegi di Trieste. L'anno prima, nel 1966, era nato il Movimento Friuli, che tra le sue priorità figurava il divorzio tra il Friuli e Trieste. In ambedue le iniziative il principale animatore e ideologo era don Francesco Placereani. Alle elezioni regionali del 1968 questa lista ottenne in Friuli il 12% dei voti: una cifra importante e molto preoccupante per Trieste e i partiti "italiani" e "unitari". Tuttavia, presto il Movimento Friuli entrò in crisi, con la morte prematura di uno dei suoi principali capi, Fausto Schiavi, e con lo scontro interno tra la fazione clericale ("patriarchina") e moderata, e quella di sinistra, di matrice sessantottina e massimalista. Qui la liberazione del popolo friulano dall'oppressione dello Stato italiano prendeva il posto che aveva, nell'ideologia marxista-leninista, la lotta per l'emancipazione del popolo lavoratore

13 Il principale strumento fu l'accusa di attentare all'unità della Patria, in collusione con la Jugoslavia comunista. Accusa falsa, ma di forte impatto, negli anni di maggior contrasto tra l'"impero sovietico" e il "mondo libero". Meno corrente fu l'altra accusa, e altrettanto falsa, di essere l'erede dell'esperimento nazista della "Zona d'operazioni del Litorale Adriatico".

contro i padroni sfruttatori, o del Terzo Mondo contro gli imperi coloniali. Con un colpo di mano nel congresso del 1972 a Pordenone, quest'ultima fazione, capeggiata da A. Ceschia e M. De Agostini, prevalse, provocando la fuoruscita/cacciata dei perdenti. Ma il colpo più grave fu il terremoto del 1976: non era più tempo per rivendicare l'autonomia da Roma e da Trieste, ora si dovevano solo ottenere dalla prima adeguate risorse per la ricostruzione del Friuli, e dalla seconda velocità ed efficienza nel loro uso. Nella legge nazionale 546 del 1977 i partiti "italiani", unanimi, recepirono gran parte delle istanze degli autonomisti sia sul piano socio-economico che sul piano morale, culturale, identitario. L'articolo 26 recita: *L'Università di Udine si pone l'obiettivo di contribuire al progresso civile, sociale e alla rinascita economica del Friuli, e divenire organico strumento di sviluppo e rinnovamento dei filoni originali della cultura, della lingua, delle tradizioni e della storia del Friuli*. Incoraggiati da questo primo riconoscimento, in pochi anni tutti i deputati friulani, di tutti i partiti (Bressani, Fortuna, Lizzero, Baraccetti, Scovacricchi, Bertoli, Santuz, Schiavi Fachin e altri) presentarono alla Camera di Roma proposte di legge per la tutela della minoranza friulanofona.

Per una decina di anni il solitario rappresentante del Movimento Friuli nell'assemblea del FVG aveva ben poco da fare. Nelle elezioni successive al terremoto il suo partito perse gran parte del suo elettorato. Negli anni '80 gli autonomisti friulani tornarono nell'arena pre-politica, con pesanti critiche ai capi del Movimento Friuli, animando un turbinio di gruppuscoli, iniziative, discussioni, riunioni, documenti, sigle, senza trovare un nuova unione e senza scalfire il predominio delle forze unitarie. Un referendum promosso dalla nuova voce del movimento, Radio Onde Furlane, a proposito del divorzio tra il Friuli e Trieste, fallì miseramente. Era provato che l'autonomia da Trieste non interessava (più) alla grande maggioranza dei friulani. Tuttavia il nuovo Presidente del FVG, Adriano Biasutti, riconobbe la validità delle storiche istanze degli autonomisti sia triestini che friulani, e varò una robusta riforma della struttura della Regione, con la trasformazione della Venezia Giulia in Area Metropolitana di Trieste, e la devoluzione di molte competenze, comprese quelle culturali, linguistiche e ambientalistiche, alle Province friulane (legge regionale 10 del 1988). Ma presto il progetto di decentramento fu svuotato dalle forze unitarie.

I friulanisti cercarono sponde nella nuova sinistra e nei nuovissimi ambienti degli ecologisti. L'autonomismo friulano imboccò altre strade. Una è la concentrazione sulla salvezza, tutela, promozione, "normalizzazione" della

lingua friulana, che in origine erano un obiettivo e ragion d'essere secondari. L'autonomismo si trasformò in una nuova filologia.[14] L'altra è stata la ricerca di nuovi equilibri di forza – politica, economica, culturale, psicologica -– tra il Friuli e Trieste, all'interno del quadro unitario formale del FVG, già tentata da Biasutti. Più volte si propose l'adozione in questo territorio del modello del Trentino-Alto Adige, in cui l'autonomia speciale era passata alla due province, svuotando completamente la Regione.

4. Due ricerche socio-linguistiche, pioniere in terra ancora ostile

4.1 B. De Marchi (cur.), *Indagine campionaria sulla condizione linguistica nel Friuli-Venezia Giulia. Relazione sul lavoro svolto e i risultati conseguenti*, 2 voll., ciclostilati, Gorizia, ISIG, 1980.

Grazie all'apertura dell'articolo 26, nell'autunno del 1977 l'assessore alla cultura della Regione FVG costituì una Commissione per lo studio delle parlate minori presenti su tutto il territorio. L'assessore Alfeo Mizzau, friulanissimo, di nascita contadina, presidente anche della SFF e di altre associazioni culturali friulane, fu molto attento a non allarmare le forze unitarie e antifriulanistiche dominanti a Trieste ma anche a Gorizia, Pordenone e Udine.[15] Era evidente che

14 Con una interpretazione benevola, si può attribuire ai "nuovi filologi" la dottrina che per ambire ad erigersi in Stato bisogna essere una Nazione, e per divenire Nazione bisogna *prima* disporre di una *vera e unica* lingua, da insegnare a scuola e usare in tutti ambienti e scritti pubblici (lingua aulica, ufficiale, standard, normalizzata). Secondo me, si sottovalutava la difficoltà, in una società libera, di convincere la gente che ama le *propria* parlata (della famiglia, della comunità) a imparare la lingua "ufficiale", a scopi politici. L'interpretazione meno benevola è che le gioie della filologia hanno fatto dimenticare, o posporre in un lontano e indefinito futuro, gli scopi originali di questa operazione. Nel frattempo, le parlate minori muoiono per cause naturali.

15 Un esempio era la Conferenza Internazionale sulle Minoranze, Trieste, 11–14 luglio 1974; con una pre-conferenza nel novembre 1973. L'oggetto principale era la condizione della minoranza slovena, ma per enfatizzare la sua importanza le si diede un taglio internazionale e multiculturale. Io, come delegato del Presidente della Provincia di Gorizia nel Comitato Organizzativo della conferenza, suggerii di chiamare a presentare le loro rivendicazioni anche gli esponenti della minoranza friulana, suscitando solo qualche sorrisetto (" 'sti furlani!..."). Che i friulani fossero una minoranza linguistica era un'idea inconcepibile a Trieste e anche a Udine. Alla pre-conferenza di novembre si presentò clandestinamente l'ex presidente del Movimento Friuli Z. Nazzi a distribuire volantini.

al centro del suo interesse era la lingua friulana, ma Mizzau insistette che lo studio riguardasse anche le parlate slovene non tutelate delle valli del Natisone e del Torre (la "Benecjia", la Slavia veneto/friulana) e della Valcanale. Dovevano essere studiate anche le minuscole isole tedesche di Sauris, Timau e Valcanale, fino allora di limitato interesse da parte di folcloristi e dialettologi. Nel progetto volle includere perfino le parlate veneteggianti della fascia occidentale del Friuli, il "paleoveneto" di Grado e Marano, il bisiaco nell'area monfalconese, e i dialetti delle principali città della regione, che mai avevano preteso particolari attenzioni di studio, e ancor meno di tutela istituzionale. La Commissione svolse varie audizioni e consultazioni con esperti e rappresentanti delle comunità linguistiche, e commissionò anche ad alcune specifiche ricerche. Una riguardò la condizione sociolinguistica dell'intera Regione, che fu affidata a me, come direttore dell'ISIG[16]. Il finanziamento di 7 milioni di lire era evidentemente del tutto inadeguato alle necessità di un ricerca sociologica seria,[17] ma il presidente, S. Pagura, goriziano di radice friulana (di Codroipo) acconsentì all'uso di risorse proprie, di personale e di altro tipo, dell'ISIG come ulteriore contributo alla ricostruzione morale del Friuli (dopo le ricerche sulle conseguenze del terremoto). L'ISIG poteva offrire anche una certa esperienza di ricerche complesse sul campo, in cui si doveva gestire una molteplicità di sub-campioni in parte sovrapposti, in situazione di mistilinguismo (persone che parlano due o più lingue, e zone in cui parlano diverse lingue). La responsabilità scientifica complessiva della ricerca era mia, ma la sua attuazione (organizzazione, coordinamento, controllo, prime analisi dei dati raccolti) fu delegata a B. De Marchi. I termini assegnati erano molto stretti, non c'era il tempo di raccogliere letteratura generale ed esempi specifici di indagini sociolinguistiche; di conseguenza, la costruzione del questionario d'intervista richiese uno sforzo di inventiva. I concetti usati di solito nei censimenti o classificazioni in base alle parlate (di origine,

---

Alla conferenza brigai perché a Nazzi e al presidente del Movimento Friuli in carica, A. Ceschia, si concedesse il microfono, almeno come "interventi dal pubblico". Gli atti della conferenza furono pubblicati cinque anni dopo, a cura di Tullio De Mauro. Questa informazione appare solo in una pagina interna, in corpo 8. Non conosco il retroscena di queste stranezze.

16 Mizzau mi conosceva, perché già nel 1968 mi aveva incaricato di svolgere un'indagine sociologica sull'emigrazione friulana, da pubblicare sulla sua rivista *La Panarie*; e poi mi aveva ospitato, sulla stessa rivista, alcuni miei articoli su altri temi.

17 Ben maggiori fondi furono stanziati dalla Commissione per studi di altro tipo (storico-culturale e linguistiche).

famigliare, di uso quotidiano, regolare, madrelingua, propria, ecc.) sembravano imprecisi. Così nella scheda furono infilate minuziose batterie di domande su *quando* il soggetto parlava una certa lingua (sempre, qualche volta, raramente, occasionalmente, mai), *quanto* (la parla, non la parla ma capisce, non la parla né la capisce), *dove* (casa, strada, osteria, negozio, sul lavoro, negli uffici pubblici e in quelli privati, ecc.), *con chi* (i genitori, i nonni, i fratelli, i figli, e questi tra loro; e gli amici, i colleghi, i paesani, i forestieri, le autorità ecc.). Si sono inserite domande sulla pratica di scrittura e lettura in una delle lingue; e l'ascolto o visione di trasmissione in esse (consumi mediatici), ben sapendo che di ciò non esisteva quasi niente. Si sono sondati i sentimenti sulle lingue propria (la madrelingua, la lingua di casa) e sulle altre, praticate o solo capite, e sulle opinioni e atteggiamenti su chi *dovrebbe* parlare quale lingua, in quali circostanze; e quali lingue dovrebbero essere tutelate, e come. Infine, si sono chieste le opinioni sul futuro delle parlate minori (si diffondono, permangono, diminuiscono, si stanno estinguendo). Il questionario comprendeva, alla fine o all'inizio, domande sui caratteri anagrafici degli intervistati (data e luogo di nascita, periodi di residenza altrove, istruzione, professione). In totale, 60 domande; ma data la possibilità delle sovrapposizione di diverse parlate, in certi casi si arriva a 108 domande.[18]

Ovviamente, mancavano del tutto domande o osservazioni sulla *qualità* del friulano parlato (lessico, grammatica, fraseologia, pronuncia, fonetica, varianti, interferenze, italianizzazione ecc.), che avrebbero richiesto competenze tecniche e professionali del tutto diverse, cioè quelle delle discipline puramente linguistiche.

Le interviste si sono svolte nelle abitazioni dei soggetti, e in italiano.

La definizione delle aree secondo le parlate prevalenti è stata compiuta da un noto esperto del campo, Giovanni Frau. I quattro sub-campioni sono stati costruiti, secondo i criteri usuali, dal giovane statistico dell'Università di Trieste, Marzio Strassoldo. Ne risultarono circa 380 unità per ogni sub-campione, salvo quello tedescofono, dove l'universo è davvero ristretto. Qui si sono reperiti, a fatica, 348 unità.

---

18 Questo elenco di domande, molto incompleto, viene dalla mia memoria personale, perché non esiste più nulla delle carte relative di questa ricerca. Della relazione finale, di circa 400 pagine, consistente in gran parte di tabelle a due entrate, sono state tirate quattro copie: tre per il Committente e una trattenuta all'ISIG. Le tre copie consegnate alla Regione sono divenute subito irreperibili. Negli anni '90 uno dei volumi è stato ancora avvistato nella sede del "Centro Interdipartimentale di ricerche per la cultura e lingua friulana" (CIRF). Da allora è scomparsa.

Per varie ragioni, i dati raccolti sono stati elaborati solo a livello elementare ("frequenze" e "incroci"); si è sospesa, in questo caso, la pratica tradizionale all'ISIG di elaborazioni "multivariate" più sofisticate, e meno comprensibili ai lettori non specialisti.

Appena usciti dal computer i dati grezzi, non resistetti alla tentazione di pubblicarne alcuni, in due mezze pagine anonime sul mensile di G. Ellero, il "Corriere del Friuli" (maggio 1978). In esse si informò i lettori che nell'area friulana il 75% degli abitanti parlano ancora il friulano, ma la percentuale cala vistosamente con il passare delle generazioni, dal 73 al 64 al 51%. Questo declino è ancora più accentuato per lo sloveno (dal 78 al 60 al 31%) e per il tedesco (dal 27 all'11%). Tuttavia, i friulanisti potevano consolarsi con il fatto che una parte dei slovenofoni e dei tedescofoni non sempre passano direttamente all'italiano, ma al friulano (il friulano come lingua minore e declinante sì, ma subdominante sulle altre due). Invece le varietà venete mantengono molto meglio le loro posizioni.

Vent'anni dopo ho pubblicato un estratto di 8 pagine di questa ricerca in un mio libro.[19] Nel frattempo, questa ricerca è stata menzionata, in mezza pagina e senza cenno ai risultati, nell'articolo su *Ladinia* del 1986 citato alla n. 1. Invece non si è riusciti a trasformare la relazione completa in un libro scientifico ma leggibile. È stato un peccato, perché a mio modesto avviso, ha seguito i migliori principi della ricerca sociologica sul campo, è stata originale e creativa (almeno in Italia), è costata notevoli soldi all'erario regionale e i suoi risultati sono stati molto interessanti. Tra le cause del fallimento si possono ricordare la mancata concessione, in tempi utili, del Committente alla pubblicazione, su cui si possono congetturare diverse motivazioni; il mio impegno su altri temi scientifici, più pressanti; e la *defaillance* di De Marchi.[20]

---

19 *Un'indagine socio-linguistica in Friuli* (Strassoldo 1996b, pp. 11–19).

20 Dopo aver passato molti mesi a coordinare la ricerca sul campo, e altrettanti ad analizzare i tabulati, rifiutò di continuare, e non si trovò un sostituto in tempi utili. Bruna De Marchi era di recente acquisizione all'ISIG, come profuga dal terremoto (la sua casa di Tolmezzo era stata distrutta). La sua formazione sociologica era avvenuta a Bologna e negli Usa, in ambienti culturali e ideologici molto diversi da quello della scuola di Demarchi. In particolare, non credeva alla validità dell'approccio quantitativo. Per lei lavorare sui tabulati era stata una sofferenza. Incaricata di presentare un articolo leggibile, con una sintesi dei risultati, scrisse invece una serie di critiche dei fondamenti metodologici della ricerca, e passò a tutt'altro settore di lavoro nell'ISIG (rischio ambientale, emergenze di massa ecc.) e poi emigrò professionalmente in altri ambienti, anche internazionali, di ricerca.

Tuttavia, la ricerca ha avuto una sua utilità, perché per quasi trent'anni ha costituito il paradigma di altre tre ricerche del suo genere, a intervalli mediamente di 10 anni. Inoltre, i suoi risultati più importanti sono divenuti la base da cui tracciare la dinamica della lingua friulana nel tempo.

4.2 La tutela del friulano in provincia di Udine: una ricerca sociologica

Questo è stato il titolo dell'articolo pubblicato in *Ladinia 10*, 1986, che è stata la seconda pubblicazione, dopo quella del settimanale diocesano udinese *Vita Cattolica* del 1° ottobre 1986. Non ricordo esattamente quale fosse il titolo originale, "burocratico" della ricerca. A differenza della precedente, il committente (nella persona di Oscar Lepre, assessore alla cultura dalla Provincia di Udine, ottimo democristiano, di forte identità friulana, mio compaesano e amico) concesse subito la pubblicazione dei dati, e quindi si è potuto saturare immediatamente le riviste culturali friulane dei principali risultati di questa ricerca.[21] In tempi anche più stretti i dati sono stati pubblicati su una rivista specialista internazionale.[22] Poco dopo queste ricerche sono state presentate a due convegni e presto pubblicate.[23]

In tutte queste pubblicazioni figuro io come il solo autore, ma formalmente la direzione della ricerca era stata assegnata ad altri due condirettori, Bruno Tellia e Adriano Ceschia. Il primo, sociologo all'Università di Udine, doveva garantire la qualità scientifica della ricerca; il secondo, capo carismatico del Movimento Friuli ed appassionato di lingua friulana, doveva accontentare quell'ambiente politico, indebolito ma ancora non trascurabile. Insomma, un'abile mossa tattica, per smussare gli artigli di un avversario; più ampiamente, spingere i resti del Movimento Friuli a occuparsi di grafie, grammatiche, lessici

21 R. Strassoldo, *Radiografie sociolenghistiche dal furlan,* in *Sot la Nape 39*/2, jugn 1987, pp. 33–36 (Strassoldo 1987a); idem, *Il friulano in cifre. Una ricerca sociolinguistica in Friuli,* in *Ce Fastu? 63*, 1987, pp. 111–120 (Strassoldo 1987b).

22 Cf. R. Strassoldo, *Die Friauler und ihre Sprache. Zwei Untersuchungen,* in *Europa Ethnica 4*, 1988, pp. 178–187 (Strassoldo 1988).

23 R. Strassoldo, *La lingua e i parlanti: alcune ricerche sociologiche sul caso friulano*, in N. Perini, *Atti del convegno europeo Innovazione nella tradizione. Problemi e proposte delle comunità di lingue minoritarie*, Udine-Codroipo, pp. 14–16 settembre 1989; a cura dell' Università di Udine e del CONFEMILI, 1991, pp. 187–198 (Strassoldo 1991) e R. Strassoldo, *Les dialectes a l'école et au bureau: le cas du Frioul,* negli Atti del Convegno internazionale su *Les minorites ethniques en Europe*, Aosta, 25–27 maggio 1992; diretto da A. Sanguin ed edito presso l'Harmattan, Paris, 1993 (Strassoldo 1993).

ecc.[24] – argomenti lontani dalla zona pericolosa, cioè la rivendicazione di autonomia del Friuli. Così, nessuno dei due aveva reali interessi alla ricerca: Tellia perché i suoi interessi sociologici erano rivolti in tutt'altri campi, e inoltre era di origine modenese; Ceschia, da capo politico, ideologo e filologo, non era interessato affatto a ricerche social-scientifiche.

Riletto mezzo secolo dopo la pubblicazione su *Ladinia*, l'articolo appare ancora valido, sia nelle parti storiche sulla "questione friulana", sia in quelle teoriche e metodologiche della sociolinguistica, sia infine per la importanza intrinseca dei risultati. Alcune cose sono cambiate, ma nella direzione prevista. Altre sono rimaste le stesse. Il tema di fondo è quello della tutela della lingua friulana nei principali ambiti istituzionali della società, cioè la scuola e la pubblica amministrazione; settori di competenza tipica delle Province. Questo tema generale fu studiato in tre ricerche diverse per metodi e temi specifici.[25] La prima coinvolgeva l'intera popolazione provinciale, con un campione rappresentativo di 1.500 persone, con le tecniche "canoniche" seguite dall'ISIG in tutte le sue ricerche, e descritte qui in una pagina precedente. La seconda si è rivolta, con gli stessi metodi (campione e interviste) a un settore cruciale nella tutela di una lingua, cioè a 316 insegnanti dei primi tre cicli scolastici. La terza ha coinvolto quasi l'intero "universo" dei sindaci e un certo numero di capigruppo di opposizione dei comuni della provincia Udine, per un totale di 223 intervistati. Sono numeri importanti, e, data per scontata la correttezza scientifica delle procedure seguite, questo insieme di indagini si impone come di grande rilevanza nel panorama delle ricerche sulla tutela della lingua friulana. Tuttavia, dopo la prima raffica di pubblicazione di pochi dati in brevissimi articoli, di nuovo fui travolto da altri impegni, accademici e civici, e non trovai chi volesse approfondire le analisi e produrre un libro che potesse sopravvivere sicuro e a lungo nelle biblioteche.

---

24 Ceschia era già stato invitato da Lepre a partecipare alla commissione provinciale sulla standardizzazione della grafia del friulano, e influì in modo decisivo sulla relazione del presidente della Commissione, il catalano Xavier Lamuela, *La grafie furlane normalizade*, Provincia di Udine, 1987 (Lamuela 1987).

25 Invero, v'era una quarta (o prima) ricerca, molto scollegata dalle altre tre, che parve solo un contentino alle forze economiche-imprenditoriali dominanti nel governo provinciale (centro-destra) e diffidenti e fin ostili all'istanze friulanistiche. In questa ricerca si dovevano chiarire, con ampio ricorso alle statistiche ufficiali, i rapporti tra la lingua e la sua tutela, da un lato, e lo sviluppo economico dall'altro. In realtà questa relazione cadde nell'indifferenza generale.

4.3 Fuori serie: Indagine sulla lettura e sul mercato di pubblicazioni in friulano

Nel gennaio 1993 la Provincia di Udine, Assessorato della cultura, e il Comune di Codroipo si sono intestati insieme un documento (del genere "grigio", tra il documento interno e pubblicazione a diffusione limitata) di 29 pp., dal titolo *Il mercato delle pubblicazioni in friulano. Un sondaggio di R. Strassoldo*.[26] Il committente è stato il Comune di Codroipo,[27] grazie ad un finanziamento della Comunità Europea del 1991.[28] Quella ricerca è "fuori serie", perché è sostanzialmente una ricerca di mercato e non di socio-linguistica; caso mai, una ricerca sociologica su un aspetto molto limitato delle lingue minori, cioè la pubblicazione e lettura di materiale scritto (allora solo cartaceo). In questo sondaggio si sono compiute 1.500 interviste telefoniche (13 domande) ad un campione rappresentativo dell'universo friulanofono e 16 colloqui su traccia con operatori del ramo: librai, editori, direttori. Era già previsto un forte "gonfiamento" delle risposte verso la pratica della lettura. Infatti, hanno dichiarato di leggere "spesso" il 4% degli intervistati e il 21,8% "qualche volta". Ma gli operatori sono unanimi: non esiste un vero mercato di libri o riviste in lingua friulana; esistono solo i singoli o le associazioni, appassionati di lingua friulana, che finanziano in proprio libri e li distribuiscono a parenti, amici o soci. Pochissime pubblicazioni arrivano nelle librerie commerciali; se vengono accolte, durano poco sugli scaffali, perché non si vendono. Da questa ricerca non merita riportare qui molti dati quantitativi, nell'economia del presente articolo. Chi frequenta librerie e l'ambiente friulanistico, in questo sondaggio trova confermato scientificamente quello che si può osservare con i propri occhi. Comunque, molti più dati e opinioni degli operatori sono riportati in alcuni miei articoli.[29]

---

26 A dire il vero, le interviste sono state organizzate e controllate da due bravissime collaboratrici, Maura del Zotto e Cristina Barazzutti, ed eseguite anche da altre persone.

27 Il sindaco di Codroipo, Pierino Donada, è stato a lungo un attivo promotore della lingua; tra l'altro, l'organizzatore da quasi mezzo secolo del Premio Letterario *San Simon*. Il codroipese è forse la zona del Friuli, nel Novecento, più fertile di personalità importanti nella cultura friulana. L'elenco sarebbe lungo.

28 Così allora si chiamava in quell'anno, quando ha assunto il nome attuale di Unione Europea.

29 Con un titolo leggermente diverso, e con ricchezza di dati, tabelle e grafici, è stato pubblicato in *Studi Goriziani* (Strassoldo 1992).

5. Secondo intermezzo politico: “L’Europa lo vuole”. Le spinte europee alla tutela delle “lingue meno diffuse”

I cultori della lingua friulana e i fautori dell’autonomia del Friuli non sono mai stati “chiusi” e “particolaristi”, come a lungo hanno sostenuto i loro avversari. Già nel 1945 gli esponenti friulanisti si sono incontrati con quelli delle altre minoranze linguistiche collocate lungo i confini alpini. Con il miglioramento dei mezzi di trasporto e la facilità di viaggiare attraverso i confini d’Europa, a partire dagli anni ’60, le minoranze europee hanno cominciato a collegarsi, visitarsi, condividere esperienze, “far sistema”. Dall’altra parte, le nuove organizzazioni europee già negli anni 1960 hanno cominciato a interessarsi delle minoranze linguistiche.[30] Questo è abbastanza comprensibile nel caso del Consiglio d’Europa, che per statuto si deve occupare anche di cultura; mentre è più difficile giustificare l’impegno nella tutela delle lingue minori da parte dell’Unione Europea, che nasce con scopi strettamente economici (Mercato Comune Europeo; Comunità Economica Europea). Col tempo si è allargato, gradualmente, ai temi culturali, ma sempre enfatizzando, spesso forzando, gli aspetti economici della cultura e della lingua. Le due organizzazioni sono del tutto diverse, ma coabitano nella stessa città, Strasburgo, in palazzi contigui, e inevitabilmente si influenzano reciprocamente. Di solito le regioni di confine sono anche economicamente marginali e meno sviluppate, e spesso hanno culture e lingue diverse dai Centri. Spesso vi sono commistioni di lingue e minoranze linguistiche. Il Consiglio d’Europa ha evidenziato gli aspetti etico-politici-giuridici del tema, cioè l’intrinseco valore delle lingue, anche minori, e il diritto delle minoranze linguistiche di essere riconosciute, tutelate e sviluppate; questioni di diritti civili e di pari dignità. Nella Comunità Economica Europea si è evidenziata la posizione di svantaggio delle regioni di frontiera, e la necessità di politiche regionali di “coesione” e “inclusione”, parole che nel lessico tecno-burocratico europeo significano le vecchie “parità” o “eguaglianza” sul piano socio-economico. Le politiche regionali dovevano riguardare tutte le regioni, ma con caratteri specifici quelle di frontiera. Le minoranze linguistiche erano viste come ponti e tratti

30 Lingue minori, minoritarie, minorizzate, regionali, locali, piccole, meno diffuse; regioni etnico-linguistiche, ecc. Questa varietà di nomi e la loro dinamica non è casuale; ognuna corrisponde a visioni e ideologie diverse.

di sutura, a favore del senso di unità europea. Su tutto ciò ha influito il pensiero di alcuni autori: la tesi dell'Europa come un mosaico di etnie e di mini-nazioni (Héraud, De Rougemont; in Italia, Salvi) e quello di Hechter sul "colonialismo interno".[31] In seconda battuta, la tutela di questa realtà si è arricchita di altre argomentazioni. Una è il "diritto alla propria lingua" come parte dei "diritti umani" e di "civiltà", accanto ad altri, come la diversità sessuale. L'altra è importata dal nuovo "pensiero ecologico": la diversità e molteplicità delle lingue sono un patrimonio, una ricchezza, un'opportunità, una necessità; come la biodiversità in natura: l'inversione della Torre di Babele. Questa ideologia o visione si concretò, nell'istituzione nel 1982, a fianco della Commissione dell'EU, dell'"European Bureau for lesser-used languages" (EBLUL); e l'approvazione nel 1992, da parte del Consiglio d'Europa, della Carta Europea delle Lingue minoritarie o regionali.

6. La grande ricerca *Euromosaico* (1995) e la fantomatica tranche friulana

Nello stesso anno l'UE lanciò una grande ricerca su circa 52 minoranze linguistiche europee, per definire le loro consistenza, passo preliminare ad una politica linguistica razionale e giusta. Un rapporto sintetico (65 pagine di testo, più quaranta di massicci grafici e tabelle) è stato pubblicato nel 1996, con il titolo *Euromosaico: produzione e riproduzione delle lingue minoritari nell'Unione Europea;* un titolo di gusto un po' foucaultiano, come era di moda allora nel mondo inglese. Un ponderoso volume cartaceo di 1200 pp, in due tomi, con la descrizione delle singole minoranze, è stato pubblicato; poi è rimasto per qualche tempo accessibile solo sulla Rete. Per quanto mi consta, non lo è più.[32] Nel rapporto sintetico si menzionano 8 ricerche su altrettante minoranze, tra cui figurano i ladini, ma non i friulani. Di queste ricerche di approfondimento empirico (2.400 interviste)

31 Su questo ho molto lavorato e pubblicato, per decenni, fin dai primi anni '70. Per non appesantire ulteriormente questo articolo, mi permetto di rinviare il lettore al mio sito ufficiale sulla Rete, dove tutte le mie pubblicazioni sono accessibili (https://www.raimondostrassoldo.it/).

32 Almeno a me, poco abile nella navigazione sulla Rete. Qualche anno dopo si è condotta una terza ricerca *Euromosaico,* per tener conto dei nuovi membri dell'UE del 2004 e delle loro 40 minoranze.

non si riportano metodi, campioni, questionari. Nelle tabelle comparative, alla minoranza friulana si attribuisce la forza di 400.000 parlanti regolarmente, che è una delle stime più basse rispetto ad altre ricerche menzionate nel presente articolo; e una posizione mediocre rispetto alle altre minoranze in molte classificazioni e indicatori di vitalità. Per ricostruire il suo profilo a partire dalle tabelle e grafici comparativi, sarebbero necessari chiarimenti sulla definizione delle variabili, la costruzione degli indicatori, la costruzione dei campioni, il questionario ecc. Nulla di ciò compare in questo documento "breve".

Il 5–7 dicembre 1996 si svolse all'Università di Udine un convegno di presentazione dei risultati di questa mega-ricerca europea. Relatore principale era Glyn Williams, uno dei tre condirettori. Animatrice dell'evento era stata Silvana Schiavi Fachin, presentata come responsabile della *tranche* friulana. Il convegno non soddisfece molto al pubblico – soprattutto i friulanisti militanti – perché Williams non disse praticamente nulla sulla minoranza friulana; e i professori di linguistica dell'Università di Udine, e in particolare il decano ed ex Rettore Roberto Gusmani, perché il taglio della ricerca era nettamente economicistico e oscuro per i non addetti. Gusmani convocò, per il 20 febbraio 1996, un seminario per una più approfondita discussione dell'*Euromosaico*. È difficile comprimere nel quadro di questo articolo una questione complicata, perché da un lato sono stati coinvolti soggetti e oggetti importanti, dall'altro i contorni della ricerca sulla minoranza friulana erano evanescenti. Williams, autore di un libro di severa critica della socio-linguistica "tradizionale",[33] di professione era docente di economia aziendale e notabile del nazionalismo gallese. Nel 2011 emerse in Rete una sua intervista in cui confessò che "my knowledge in linguistics, sociolinguistic, and sociology of language is indeed, I regret to say, very limited." La responsabile della indagine in Friuli era Silvana Schiavi Fachin, ricercatrice di "didattica delle lingue moderne", ma non risultava aver avuto esperienza di ricerca sociolinguistica quantitativa.[34]

33 Williams (1992).

34 È stata deputata per il Partito Comunista Italiano, dal 1988 al 1992, e con alcuni colleghi ha presentato il disegno di legge per la tutela di 12 minoranze linguistiche, ciò che può averle alienato il favore di certi ambienti accademici e penalizzato la sua carriera. Invece, a Roma era divenuta amica di un importante linguista, deputato in quota comunista, Ministro della Pubblica Istruzione e membro del Comitato Scientifico dell'*Euromosaico*, cioè Tullio De Mauro. Ho chiesto alla Schiavi qualche informazione sulla sua ricerca, ma mi presentò alcuni foglietti sparsi con qualche elementare tabellina monovariata, senza alcuna altra indicazione. Io mi offrii di tornare sui dati originali, per qualche analisi più professionale,

Chi scrive, di imminente nomina a direttore del Centro Interdipartimentale di ricerca sulla cultura e lingua friulane (CIRF) e contemporaneamente anche membro dell'Osservatorio Regionale sulla lingua friulana (OLF) (1997) non ha potuto evitare di coinvolgersi nelle discussioni sull'*Euromosaico* e difendere le leggi sulla tutela e promozione delle lingue minori, ma ha perso molto entusiasmo per le attività europee in questo campo, e in particolare per le sue ricerche socio-economiche. Molto più tardi ho dovuto riconoscere pubblicamente molte ragioni a Gusmani.[35]

7. Terzo intermezzo politico: Cambiamenti di vento in Europa e uragani politici in Italia e in Friuli negli anni 90

Molti paesi europei hanno firmato, ma non ratificato la Carta; tra cui la Francia e l'Italia. In questi e altri paesi gli oppositori vedono nelle politiche di tutela delle lingue minori dell'EU e nella Carta del Consiglio d'Europa una strategia di erosione dell'unità linguistica delle nazioni, per spostare le identità culturali verso il "piccolo/basso" e verso il "grande/alto", comunque via dal livello degli stati nazionali all'Europa. Per ragioni che non si possono ricordare qui, il vento è cambiato, le politiche linguistiche minoritarie ricevono sempre meno finanziamenti, l'EBLUL nel 2010 è stato chiuso, e si promuovono manifestazioni a favore delle lingue nazionali. Le minoranze linguistiche continuano ad evocare e invocare la Carta, come fondamento etico-politico delle loro rivendicazioni, ma il Consiglio d'Europa non ha mai avuto poteri decisionali né fondi da distribuire. A livello nazionale-italiano, nelle Camere per vent'anni si è trattato, svogliatamente, delle proposte di legge sulla tutela di "minoranze linguistiche storiche". Spiccavano l'attivismo di alcuni esponenti di sinistra e delle due regioni Sardegna e Friuli, a fronte dello scarso interesse, o contrarietà, trasversale da parte

---

ma mi informò che il pacco di questionari era stato inviato a Williams, a Bangor, e di là non poteva essere richiamato. A qualcuno (L. Picco) la Schiavi ha detto di aver seguito le regole standard della ricerca sociologica e l'esempio delle ricerche sociolinguistiche in Friuli (campione rappresentativo di 366 unità, ecc.), ma Linda ammette di non aver ottenuto informazioni sull'area in cui si sono svolte le interviste, e di non aver potuto vedere il questionario. Fino a prova contraria, questa *tranche* friulana rimane fantomatica.

35 Strassoldo (2012b).

delle maggioranze. L'approvazione arrivò, fortunosamente e per un pelo, il 15 dicembre 1999 (legge 482).

Nel frattempo, invece, nella politica italiana era successo il finimondo, in parte collegato in via indiretta con il crollo dell'impero sovietico (1989–1993). Il "golpe giudiziario", passato alla storia come "Operazione Mani Pulite" del 1992–1993 fece collassare il sistema di partiti che governavano l'Italia dal 1948. Nell'improvviso vuoto si gonfiò oltre ogni previsione il movimento non solo autonomista e federalista, ma perfino indipendentista di Umberto Bossi, la Lega Nord. Berlusconi operò il miracolo di convincere Bossi di allearsi con i partiti nazionali-italiani. Per vent'anni (1994–2011) al governo dell'Italia si alternarono le coalizioni di nuovi partiti, di centro-sinistra e di centro-destra. In questo gioco, si persero completamente le istanze della Lega, che si trasformò in un partito stato-nazionale e nazionalista, e si ridusse al 3%.

"Mani pulite" colpì duramente anche in Friuli. Il presidente riformatore e friulanissimo, A. Biasutti, appena eletto deputato, fu messo sotto indagine, arrestato e rapidamente condannato a un periodo di prigione. Molti altri politici importanti subirono condanne. La Lega Nord, che stava per far botto, accettò l'adesione di molti capi degli autonomisti friulani, a patto che non rimettessero in discussione l'assetto fissato nel 1963 (unità della Regione, capitale a Trieste). Invece fu aperta la porta alla tutela della lingua friulana. Bossi da giovane si era cimentato con qualche prova letterario-poetica nella sua parlata locale, ma aveva presto capito che nella Padania le differenze tra le parlate erano troppo numerose e diverse, e la Lega Nord doveva rassegnarsi all'italiano come unica propria lingua ufficiale. Nelle elezioni regionali del FVG del 1993 la Lega Nord, guidata da ex friulanisti, vinse, con circa un terzo dei voti, ma per andare al governo dovette cercare l'aiuto degli altri nuovi partiti minori, che resero ballerini i governi di centro-destra. Giocavano anche rivalità personali tra i capi. In tre anni (1993-1996) andarono alla Presidenza tre diversi friulanisti-leghisti. Il terzo, Sergio Cecotti, ebbe appena il tempo di promulgare la L.R. 15 del 1996 su "Norme per la tutela e la promozione della lingua e della cultura friulana e istituzione del servizi per le regionali e minoritarie", molto influenzata da A. Ceschia (sempre formalmente capo del Movimento Friuli, da tempo in latenza, ma molto ascoltato da Cecotti). Questa legge regionale anticipava di tre anni quella nazionale (la 482 del 1999).

Non tutti i friulanisti-autonomisti aderirono alla coalizione berlusconiana, da noi a traino leghista. Sorse una lista concorrente e di disturbo, la Lega per l'Autonomia Friulana (LAF), di matrice ex-socialista. Da essa nacque un'altra iniziativa, questa volta pre-politica, il Forum di Aquileia (1994–1997), con vari spezzoni: ex democristiani, ex-comunisti, ex-Movimento Friuli, persone indipendenti di alto prestigio culturale, e l'appoggio di qualche noto industriale friulano. A questa iniziativa si è già fatto cenno nelle ultime righe della sezione 3. L'idea – nient'affatto nuova – era di rafforzare l'autonomia del Friuli all'interno della Regione, sul modello del Trentino-Alto Adige, con importanti cambiamenti, a partire dal nome e la localizzazione della capitale. Nel 1997 il popolarissimo ex "Presidente della ricostruzione", Antonio Comelli, si dichiarò d'accordo: erano maturi i tempi per ridiscutere l'intero impianto della Regione. Anche l'autorevole Presidente della Provincia, Carlo Melzi, di provenienza piemontese e triestina, si schierò con le istanze friulaniste. Gli autonomisti del Forum di Aquileia cercarono un'intesa con gli autonomisti triestini, che avevano una certa tradizione in questo senso: il "Territorio Libero di Trieste", i "meloni", i "mitteleuropei", confluiti negli anni 90 in una lista indipendente di Riccardo Illy, sindaco a Trieste per due mandati, dal 1993 al 2001.[36]

Negli anni 90 era continuato l'impegno di don Duilio Corgnali, Vicario dell'Arcivescovo per la cultura, a favore della dignità del Friuli. Aveva cominciato già come direttore del settimanale diocesano, continuato nel "coordinamento delle tendopoli" l'indomani del terremoto del 1976, e la raccolta di firme per l'Università del Friuli; e poi la fondazione dell'*Union dai Scritors Furlans*, la traduzione in friulano della Bibbia e poi del Lezionario, la raccolta di firme per una vera sede della Rai a Udine, la fondazione della Scuola di preparazione socio-politica, l'intervento sul filo del rasoio a Roma per l'approvazione della legge 482. Le sue attività pastorali si sono fortemente intrecciate con la politica, come è sempre stato, nella storia della Chiesa. Grazie a lui, gli organi di comunicazione sociale della Diocesi sono divenuti, da tempo, la principale, la più appassionata e più autentica voce del Friuli.

Dal 1992 agli sforzi di Corgnali si aggiunsero quelli di un altro convinto autonomista-friulanista, di solito in coppia col primo, cioè il nuovo Retto-

36 Questa vicenda è narrata in alcuni capitoli in Strassoldo (1996), e molto più ampiamente in Strassoldo (2012a). Ovviamente, anche in questi testi riporto solo una piccola selezione soggettiva dei fatti.

re dell'Università di Udine, Marzio Strassoldo. All'esterno si presentò come il Rettore che avrebbe realizzato davvero l'articolo 26, cioè fare dell'Università la principale forza di sviluppo anche morale e culturale del Friuli; ma era conscio che in realtà gran parte del corpo accademico era indifferente, se non ostile, alla "questione friulana". Così dovette procedere con molta cautela a "friulanizzare" l'Università. Ad es., nel 1995, con proverbiale prudenza, riuscì a far passare quasi inosservata l'istituzione del CIRF "Centro Interdipartimentale di ricerca sulla cultura e lingua friulane"; ma si potrebbero menzionare altre decine di iniziative in questa direzione. Non c'è dubbio che, grazie a queste due forti personalità, negli anni '90 continuò a crescere lo "status" della lingua friulana, e si mantenne l'identità storico-culturale del Friuli. Il culmine fu raggiunto con il "Progetto Friuli-Venezia Giulia" come forza politica partecipante alle elezioni del 1998, che però fallì di brutto,[37] e segnò la fine dell'impegno politico di Corgnali, rimosso dalle sue cariche in Curia e relegato come arciprete alla parrocchia di Tarcento. La stroncatura di Marzio Strassoldo come campione della causa friulana ritardò di qualche anno, ma arrivò anche a lui, e con molto maggior clamore (cf. § 8.3).

8. L'età d'oro delle ricerche sociologiche sulla lingua friulana, 1998–2004

La legge "leghista" di tutela del friulano è sopravvissuta indenne, anzi irrobustita da modifiche e adattamenti, e continua a influenzare incisivamente la dinamica della lingua friulana. Fin dal 1995 cominciarono ad arrivare fondi per progetti di ricerca in tema di lingua, storia e cultura friulana, dapprima alle Province e poi anche all'Università di Udine, suscitando inaspettati ma effimeri interessi accademici per questi temi. Nel 1996 la Regione istituì l'Osservatorio

37 Duilio Corgnali convinse (facilmente) il Rettore Strassoldo ad avvallare pubblicamente il Progetto Friuli-Venezia Giulia e diventarne il *front man*. Il Forum di Aquileia convinse anche il sindaco di Trieste a confluire nel Progetto. Tuttavia, a poche settimane dalle elezioni, quel Progetto si infranse sotto due colpi micidiali. Corgnali non riuscì a convincere Marzio Strassoldo a presentarsi alle elezioni come capolista; peraltro, egli era sempre stato chiaro che non si sarebbe presentato alle elezioni, che avrebbe comportato le dimissioni da Rettore, carica cui era stato appena rieletto per la terza volta. Sull'altro lato, Illy improvvisamente ruppe il patto di alleanza, senza spiegarsi. Si sospetta un veto dall'alto, da Roma, e/o un sondaggio pre-elettorale che indicava la debolezza di quel progetto e/o un calcolo di convenienza finanziaria. Alle elezioni, il Progetto, così amputato dei suoi capi, conseguì risultati molto al di sotto delle aspettative (ca. il 9%).

per la Lingua Friulana (OLF), attraverso il quale dovevano passare quasi tutti i fondi per ricerche e altre attività culturali di carattere friulano. Nel 2001 l'OLF fu sostituito dall'ARLEF, Agenzia regionale per la lingua friulana, che a differenza del primo, ha una propria soggettività giuridica, personale di ruolo, una sede, e un proprio bilancio. In sostanza è un ufficio distaccato della Regione, responsabile di tutte le attività concernenti la lingua e la cultura friulane, ex la L.R. 15, ma anche, sostanzialmente, dei fondi (poi ridotti al minimo) della L.N. 482.

8.1 La seconda ricerca sociolinguistica sul friulano (1998–1999)

Su questo sfondo si colloca la seconda indagine sociolinguistica. Il suo finanziamento è stato uno dei primi atti dal Comitato Scientifico dell'OLF, presieduto dal prof. G. Frau; un fatto dovuto, perché la legge prescriveva all'OLF di compiere "indagini periodiche sullo stato della lingua friulana, per segnalarne cambiamenti positivi o negativi".

L'indagine è stata svolta nel 1998–1999. Come responsabile scientifico,[38] ho insistito con Linda Picco, *l'alter ego* operativa, che fossero replicati l'area studiata e il campionamento, in modo da rendere possibile una puntuale comparazione tra i risultati delle due ricerche e misurare i cambiamenti nel tempo; e fosse mantenuto gran parte del questionario originale, con qualche modifica, per tener conto degli evidenti cambiamenti nella sfera culturale, istituzionale e politica riguardanti il friulano. Nelle analisi dei dati si sono utilizzati anche gli stessi "Pacchetti di programmi statistici per le scienze sociali" (SPSS) soprattutto nelle procedure più semplici e immediatamente comprensibili (analisi uni- e bi-variate), relegando alla fine ma in forma molto sintetica i risultati ottenuti con tecniche più sofisticate.

I risultati sono stati sintetizzati in 20 punti. I primi 8 riguardavano l'uso del friulano (comportamenti dichiarati). Mediante alcune elaborazioni ed estra-

38 Formalmente, come direttore figurava l'amico B. Tellia, perché io sedevo nel Comitato Scientifico dell'OLF, l'ente regionale committente, e non mi sembrava fine che un organo pubblico attribuisse un finanziamento a un proprio membro. Sapevo che, applicando questo principio, nessun ricercatore vorrebbe servire in un organo di quel tipo; e che invece in questi casi fosse prassi usuale di registrare nel verbale della seduta pertinente, la formula " X è assente alla discussione e non partecipa alla votazione", in contrasto con la realtà; cioè "falsi ideologici". Io ho sempre preferito, come peccato più veniale, il ricorso ad un prestanome; e a questo principio mi sono sempre attenuto.

polazioni si stimò che lo "zoccolo duro" dei parlanti era di 430.000 persone. Includendo quelli che parlano il friulano solo "occasionalmente" e le fasce di popolazione escluse da questo campione, cioè i sotto-18 e i sopra-65, ci si potrebbe avvicinare ai 500.000. Ma la lingua è una realtà multiforme: in Friuli è quasi universale la diglossia e diffuso il multilinguismo, e le interviste sono uno strumento di indagine molto imperfetto per rappresentare le lingue. Nessuna tecnica è perfetta; forse solo nel mondo di Orwell si può quantificare esattamente chi, quando, dove, come, con chi, perché si parla, e quale sia la qualità della lingua usata.

Più solidi sono i risultati delle stime del cambiamento del friulano parlato nel tempo. In breve, tra il 1978 e il 1998, l'uso del friulano è calato del 20%, ovvero dell'1% ogni anno. Gli altri dati riguardano le opinioni, atteggiamenti, sentimenti degli intervistati concernenti vari aspetti della "questione friulana", apprendimento, tutela, diffusione in ambiti pubblici, ecc. Nell'economia di questo articolo, non si può dare adeguato spazio a questi temi, ancora più "soft".

La ricerca è stata pubblicata speditamente (2001) nella forma di un agile volumetto di 162 pp., impaginato in due colonne, per accogliere, sinotticamente, nella colonna di destra, in tondo, la traduzione in friulano. Questo libretto è anche un "manifesto" della tesi che anche contenuti di un certo impegno scientifico possono essere espressi in lingua friulana. Con la scelta sulla posizione nella pagina e sul corpo si è voluto dare priorità al friulano, ma forse queste sottigliezze comunicative sono sfuggite a qualche lettore. Per renderlo più attraente, si sono minimizzati il testo verbale e le tabelle numeriche, a favore di varie rappresentazioni grafiche, di cui si è curato in particolare l'equilibrio delle forme, le leggibilità dei numeri e delle didascalie e anche l'armonia dei colori. Ho lasciato la titolarità del libro a L. Picco, riservandomi un'ampia *Introduzione*.[39]

39 In copertina si presenta come segue: Linda Picco, *Ricercje su la condizion sociolenghistiche dal furlan / Ricerca sulla condizione sociolinguistica del friulano; ì Jentrade di Raimont Strassolt / introduzione di Raimondo Strassoldo*; Forum, Udine, 2001, pp. 162 (Picco 2001). Le parole in italiano sono stampate in carattere nettamente più piccole di quelle friulane. In realtà, il testo è stato il frutto di una stretta collaborazione, ma ho preferito lasciare alla Picco il pieno titolo, come viatico di mia erede accademica, nel campo delle ricerche sociolinguistiche in Friuli. Purtroppo, i capi della linguistica di Udine decisero altrimenti.

8.2 Altre ricerche sociologiche sulla lingua friulana all'Università di Udine (2000–2004)

Dal 1997 in poi affluirono dall'OLF al CIRF fondi per ricerche, e il terzo millennio si aprì con le migliori prospettive per gli studi sociologici sulla lingua friulana con l'arrivo nel 2002 di un consistente finanziamento (ca. 200.000 €) dalla Legga 482. A dire il vero, la legge prevedeva finanziamenti solo per gli enti locali (regioni e province) e non per ricerche scientifiche, ma con due mosse abili il rettore Strassoldo convinse l'ufficio competente romano che in Friuli l'Università di Udine era un ente locale, unico caso in Italia; e che aveva bisogno di molti uffici di "sportello" per gli studenti e il pubblico più ampio. Così nel 2003 si poterono assumere, con regolare concorso, 7 giovani (cinque femmine e due maschi), collocati fisicamente nella sede del CIRF, formalmente come sportellisti ma in realtà come collaboratori di ricerca. Così fu possibile al direttore del Centro concepire un ricco programma di ricerche socio-linguistiche. A sovrintendere e coordinare il lavoro degli "pseudo-sportellisti" e all'attuazione delle ricerche fu richiamata L. Picco, che aveva dato ottima prova nella ricerca del 1998. L'aver coperti i costi per il personale era un grosso vantaggio; ma nelle indagini sociologiche "sul campo" pesano anche altri generi di costi (materiali di consumo, trasferimenti, telefono, ecc.) che furono reperiti in altre fonti, principalmente negli uffici centrali dell'Università, che durante il rettorato Strassoldo erano molto aperti alle esigenze del CIRF.

8.2.1 Mappe mentali della Regione Friuli-Venezia Giulia in un campione di ragazzi

La prima (2001) corrispondeva ad un vecchio "pallino" del direttore del CIRF, cioè la "mappa mentale" del Friuli nella popolazione, e in particolare il suo confine con la Venezia Giulia. A un secolo dalla sua invenzione (Ascoli 1863), il concetto di Venezia Giulia rimaneva indefinito, senza confini, trascinando in questa vaghezza anche il Friuli. Molti anni dopo la sua istituzione, alla Regione Friuli-Venezia Giulia è stato tolto il trattino, implicando che questa è una "cosa" unitaria e negando l'identità storica, culturale e sentimentale del Friuli. Questo problema è esplorato con una ricerca sui ragazzi delle medie superiori in 9 classi, in altrettanti comuni del Friuli. Il suo strumento specifico è stato una cartina geografica in cui erano segnati solo i nomi di città e cittadine di questa area, comprese alcune straniere. Ai ragazzi si chiedeva di tracciare quali fossero

i confini del Friuli, come parte della Regione Friuli-Venezia Giulia. I risultati indicano la modestissima conoscenza dei ragazzi sulla storia, geografia e cultura del Friuli, e l'estrema difficoltà di concepire il Friuli come distinto dalla Venezia Giulia.

8.2.2 Grado di friulanità del personale dell'Università di Udine

La seconda ricerca (2002) verteva su quanto fosse davvero friulana l'Università di Udine, cioè quanto nel suo corpo docente e non docente (661 persone) vi fossero comportamenti, sentimenti e opinioni a favore della identità e lingua friulane; cioè condividesse l'articolo 26 della legge istitutiva dell'Università. In particolare, si chiedeva l'opinione sulla proposta di ripristinare il nome come "Università del Friuli": questo, infatti, era il nome per cui si era mobilitata la gente già dal 1966 e culminata con la raccolta di 125.000 firme poche settimane dopo il grande terremoto. Allora i poteri dominanti vollero altrimenti, con varie argomentazioni; la più usata era che "storicamente, in tutto il mondo, le università prendono il nome dalla città in cui hanno sede". Non era vero; in Italia già allora ne esistevano due con il nome regionale, Università della Calabria e quella della Tuscia, e almeno una decina seguirono; ma al Friuli fu sempre negato.

Questa ricerca fu condotta non su un campione, ma sull'universo di riferimento. La prima tecnica è sempre stata prevalente nelle ricerche scientifiche in generale, per la sua economicità. Da qualche anno anche l'ISTAT ha abbandonato il censimento classico, che coinvolgeva tutte le famiglie, e opera esclusivamente per campioni. Nei rari casi in cui si opera "sull'universo", la ricerca ha anche scopi non puramente conoscitivi. Nel caso qui presentato, si mira non solo a raccogliere all'interno della Università informazioni sulla "questione friulana", ma anche a diffondere la conoscenza e la coscienza di essa. Questo fine probabilmente ha suscitato la contrarietà di molti tra il personale dell'università. Più chiara e forte è stata la protesta dell'ex rettore dell'università, Gusmani, decano a livello nazionale di linguistica, secondo il quale il questionario non garantiva l'anonimato, e quindi questa ricerca potesse essere usata come una schedatura, con le ovvie conseguenze legali. Credo di aver dimostrato che queste preoccupazioni erano infondate, ma temo che la presa di posizione dell'ex rettore abbia contribuito ad abbassare il tasso di ritorni. Solo il 41,8% del personale restituì i questionari compilati. In questo tipo di ricerche, il rifiuto di rispondere significa l'indifferenza o contrarietà all'iniziativa e al suo tema. Dei rispondenti, solo

meno di terzo (31%) dichiarava di parlare regolarmente il friulano, e un altro 20% di capire ma non parlare la lingua, raggiungendo il 50%, dato che ricorre in molte altre ricerche. Solo meno della metà (48%) dava un giudizio positivo sull'impegno dell'università per la lingua e cultura friulane, e solo un quarto (24,6%) favoriva il ritorno al nome "Università del Friuli". Sulle motivazioni di contrarietà al cambiamento, prevaleva (34%) quella più corrente da anni, cioè, la coincidenza universale del nome degli atenei con quelli della città in cui hanno sede. Fu così confermato "scientificamente" quello che si sospettava per altre vie: malgrado tanta retorica, e malgrado l'impegno del rettore Strassoldo, l'Università di Udine è assai poco friulana. Qualche anno dopo, come contentino alle richieste di quasi trent'anni dei friulanisti, su un paio di cancelli dell'Università di Udine furono affisse targhe con la scritta "Universitat dal Friul". Sono solo ammennicoli folcloristici, perché legalmente questa università ha il solo nome di *Udine*.

8.2.3 Conoscenza della gente sulle attività dell'OLF

Nello stesso anno 2002 fu compiuta, su commissione e finanziamento dell'OLF, una indagine tra la gente a proposito della conoscenza delle attività dello stesso OLF. La richiesta venne soprattutto da A. Ceschia, autore dei principali "prodotti" concreti dell'Osservatorio. L'indagine si svolse sull'intero territorio friulanofono, con un campione rappresentativo di circa 600 soggetti. Il breve questionario fu somministrato in via telefonica, Questo carattere lo qualifica come un "sondaggio" L'intervista fu condotta in lingua friulana o italiana, a scelta dei rispondenti. Una piccola maggioranza ha scelto la prima, che è un dato confortante per i friulanisti. I principali risultati sono i seguenti: solo il 7,2% ha risposto di conoscere l'esistenza dell'OLF. Le percentuali aumentano enormemente, in certi casi, se si elencano i principali "prodotti" dell'OLF e si chiede agli intervistati di conoscerli o meno: i corsi in friulano 40,2%; manifesti stradali 36,8%; il sussidiario scolastico *Tescj plui* 26,7%; *depliant* stessa percentuale; manifestini 22,2%; opuscolo sulla grafia ufficiale del friulano 14,2%; sui fascicoli sullo stesso tema 8,3%, CD-Rom con lo stesso contenuto 4,7%. Sulla validità di questi dati ottenuti come richiesta di adesione ad una proposta, si devono mantenere ampie riserve. Peraltro, l'OLF esisteva solo da cinque anni, con fondi limitati, e quindi non si poteva pretendere che fosse nota dalle masse. Questa è stata una classica "ricerca amministrativa", e più specificamente come "ricerca di valutazione"

degli effetti di una legge. Però qui si chiedeva solo la *conoscenza* dei prodotti, non il *giudizio* dei rispondenti sulla qualità di essi; ovvero il gradimento di essi.

8.2.4 Comportamenti, atteggiamenti e opinioni degli adolescenti sulla lingua friulana

Ben più originale e sociologicamente più interessante è stata l'indagine (2003–04) sui soliti temi (comportamenti, atteggiamenti, sentimenti, opinioni a proposito della lingua friulana e della sua tutela) degli adolescenti (15–17enni) del Friuli. Quasi tutte le ricerche sociologiche e i sondaggi "di massa" escludono dal campione i minorenni per diversi motivi, tra cui la loro insufficiente maturità su certe problematiche. Convenzionalmente, si diventa maturi e responsabili solo a 18 anni. Un'altra ragione è che l'approccio a persone minorenni e la conduzione di un'intervista richiedono certe cautele, come la presenza di genitori, e quindi l'inevitabile loro influenza sulle risposte. Comunque, confidando sulla collaudata professionalità delle intervistatrici, la ricerca ha applicato i soliti metodi (campione rappresentativo dell'area friulanofona, interviste faccia-a-faccia in casa dei soggetti, questionario strutturato, ecc.) in gran parte coincidenti con quelli usati nelle ricerche sulla popolazione adulta. I risultati si possono sintetizzare così: gli adolescenti del Friuli parlano regolarmente in lingua friulana solo nella misura del 28,1%; occasionalmente 33,2%. Attorno a questo dato centrale sono presentati i risultati relativi a numerose tematiche, in cui si può rilevare una diffusa accettazione e simpatia per i valori della lingua friulana (scomparso lo stigma) e per le iniziative di sua tutela. Nei minorenni questo atteggiamento è lievemente più diffuso di quello indicato dalla fascia immediatamente superiore (18–25enni), studiato in altre ricerche, ma con minore determinazione. In altre parole, gli adolescenti sono meno sicuri delle proprie opinioni e sentimenti in questo campo. Prevale una diffusa tolleranza, che decade a indifferenza e passività, sulla "questione friulana"; come, probabilmente, su molte altre questioni socio-politiche-culturali.

8.2.5 Comportamenti, atteggiamenti e opinioni degli studenti dell'Università di Udine sulla lingua friulana

Come quella sul personale docente e non docente dell'Università di Udine (cf. sopra il § 7.2.3), questa ricerca è stata rivolta all'intero universo d'interesse: questa volta quello studentesco. Questa scelta ha applicato il metodo e gli stessi scopi della precedente, ma in questa è cambiato il costo e anche la fatica fisica implicata. In quella si è usata la posta interna, a costo zero per il CIRF; qui ci si è serviti della Posta Italiana. Il questionario deriva da quello usato in molte ricerche, da decenni, ma con gli opportuni adattamenti del caso. Come nella ricerca sopra menzionata, si è usata la tecnica del questionario cartaceo da autocompilarsi, inviato via posta e da restituire gratuitamente (la busta più grande conteneva anche una busta pre-pagata, un po' più piccola). La confezione e movimentazione di 17.000 plichi in uscita ha comportato un notevole lavoro fisico e occupato molto spazio. Invece i questionari in ritorno sono stati notevolmente meno: solo il 28% degli studenti ha compilato e restituito, percentuale in linea con quello delle ricerche postali in generale, dove incide la mancanza di contatto personale con l'intervistatore. Ma probabilmente ha pesato la minore conoscenza dei giovani sui temi friulanistici, e la loro provenienza da aree non friulanofone (45%). I risultati delle domande sull'uso della lingua friulana, sugli atteggiamenti e sentimenti su di essa, e sulla tutela di essa, non si discostano molto da quelle delle ricerche sugli adolescenti e sul personale dell'università: solo il 26,2% (dei rispondenti, cioè auto-selezionati) dichiarano di parlare regolarmente il friulano; occasionalmente, un altro 20%, totale, 46%. Il favore alla tutela della lingua friulana, dentro e fuori dall'università, oscilla, secondo i vari indicatori, tra un quarto e un terzo dei rispondenti. Grazie alle tecniche e metodi usati nella raccolta, i dati ottenuti sono molto affidabili e si sono prestati ad analisi molto approfondite.

8.2.6 Ricerca sull'uso della lingua friulana nel campo dei consumi, soprattutto alimentari, e della loro promozione e marketing

Questa è una porzione di un programma di ricerche perseguito per molti anni da F. Rosa e da A. Sillani, economisti agrari dell'Università di Udine. La si può includere in questa serie perché in una fase gli autori hanno usufruito anche di finanziamenti provenienti dal CIRF e della collaborazione di L. Picco. Di questo programma di ricerche sono uscite in altre sedi diverse pubblicazioni.

8.2.7 Altre ricerche

Nell'ambito del CIRF si sono utilizzati i fondi provenienti delle L.R. 15 e L.N. 482 per quattro ricerche al di fuori del filone socio-linguistico cui è dedicato il presente articolo. Una, concepita e realizzata da L. Picco, sondava l'"immagine del Friuli" nella mente degli studenti (soprattutto delle studentesse), usando stimoli non linguistici ma visuali (iconici). Si chiamava "Progetto Portis" perché chi si prestava all'esperimento era compensato con un "gadget" promozionale (una borsa di tela, con scritte in e sul friulano). Alla Picco si affidò anche un piccolo studio su come la stampa locale manipola sottilmente l'opinione pubblica sulla questione friulana. Un'altra ricerca è stata il censimento di tutta la segnaletica all'interno dell'Università (ca. 600 scritte) cui affiancare la traduzione in friulano. A Gianni Nazzi, monumento del friulanismo, autore di ponderosi volumi di dizionari biografici, si è chiesto di comporre 100 medaglioni di illustri personaggi friulani che nei secoli hanno arricchito la cultura del Friuli e del mondo. In un progetto complessivo di friulanizzazione dell'università, ad essi si sarebbero dovuti dedicare aule, uffici, centri, spazi vari. Ad Alberto Travain, noto studioso e appassionato di storia patria, e a Matteo Cendou, giovane laureato in lettere, si affidò lo studio di varie fasi dell'autonomismo friulano nell'età contemporanea. Cessati i posti di sportellisti, dovettero cercarsi altre attività, lasciando incompiuti i loro lavori.

8.3 Il lungo ritardo della pubblicazione delle ricerche

Da ognuna di queste ricerche si sono redatte relazioni finali complete, riprodotte in poche copie, consegnate al rettore, o ad altri committenti, e alla bibliotechina del CIRF. Da esse nel corso degli anni 2001–2008 L. Picco ricavò una decina di brevi pubblicazioni su riviste locali.[40] Avevamo l'intenzione di pubblicare un libro in cui quelle ricerche fossero redatte in un formato omogeneo (proporzioni dei singoli capitoli, equilibrio tra completezza e sintesi, stile comune di comunicazione verbale e grafica), e già nel 2005 si chiese al CIRF, e si ottenne, un finanziamento a questo scopo. Purtroppo, ciò avvenne con enorme ritardo (otto anni).[41] In parte per colpe mie; una di queste era la mia lotta contro l'impresa

40 Un elenco si trova in Strassoldo (2013a, pp. 8–9).

41 Il libro sopra citato, anonimo sulla copertina, è stato stampato a mia insaputa (ero ormai fuoruscito dal sistema universitario), e ignoro se sia stato messo nel catalogo della casa editrice universitaria, e se, quanto e come sia stato diffuso. La mia impressione è che sia stato stampato di malavoglia, a fini meramente amministrativi: da diversi anni si

di Ceschia, il *Grande Dizionario Friulano*; altre per ragioni che non vale la pena ricordare qui. Solo nell'estate del 2007 mi fu possibile rimettermi a lavorare con la Picco alla redazione di quel libro, ma la pubblicazione slittò ancora per diversi anni, a causa di problemi all'interno dell'università e del CIRF.[42] Decisivo è stato il voltafaccia del rettore Honsell,[43] che, dopo aver seguito benevolmente e agevolato, per un paio di anni, la realizzazione delle ricerche degli sportellisti del CIRF, improvvisamente le giudicò, con toni aspri, "prive di interesse". Questo voltafaccia è da collegarsi con le vicende dell'autonomismo friulano nei primi anni del Duemila. A questo punto, si deve tornare alla storia del fenomeno, sospesa alla fine del § 7.

9. Quarto intermezzo: l'era post-autonomista

A livello dell'Unione Europea la promozione delle lingue minori continuò, ma cominciarono a consolidarsi anche le forze contrarie. Con l'allargamento del 2004, nell'UE le regioni e affini ammontarono a oltre 300 unità, e circa 90 minoranze linguistiche. Il sistema delle Regioni d'Europa è sembrato ormai sempre meno controllabile, e si sta restituendo agli Stati anche le competenze sulle po-

---

trascinava nel bilancio del CIRF la somma stanziata per questa pubblicazione, e bisognava pur spenderla. Di questo è spia il colophon, secondo il quale il responsabile scientifico del progetto è Bruno Telia, e collaboratori, in ordine alfabetico, Bernardo Cattarinussi, Marco Orioles e Raimondo Strassoldo. In realtà i primi tre non hanno mai fatto alcunché in questa serie di ricerche, o altre di questo argomento. Io ho trovato cartoni di copie di questo libro al CIRF, casualmente, anni dopo. Ho l'impressione che la mancanza dei nomi di Picco e Strassoldo in copertina sia dovuta alla *damnatio memoriae* contro di me, decisa dal successore di Honsell, la rettrice Cristina Compagno, con la quale ho avuto duri scontri, sia sulla questione friulana sia, più gravemente, su altre faccende.

42 In sostanza, 1) la volontà dei professori di materie linguistiche-letterarie di sbarrare la strada alla sociologia delle lingue (la borsa di L. Picco nel dottorato di friulanistica non fu rinnovata, malgrado i suoi tanti titoli); 2) la scarsa simpatia degli "umanisti" per la sociologia: come si è constata negli ultimi anni; 3) l'ostilità, della maggioranza del corpo accademico verso la "questione friulana". Si è anche tentato di consegnare la direzione del CIRF a letterati che non sanno niente del Friuli. Nel 2016 il nome del CIRF è stato modificato in "Centro interdipartimentale per lo sviluppo della lingua e cultura friulana". Scomparsa la ricerca.

43 Furio Honsell, di origine genovese-triestina, matematico, abile nel costruirsi un'immagine mediatica (ospite fisso della popolarissima trasmissione televisiva "L'aria che tira" di Fabio Fazio), svelò presto il suo orientamento nettamente di sinistra. Interrotto il terzo mandato all'Università, d'accordo con Cecotti divenne Sindaco di Udine con il PD, e poi, dopo essersi candidato invano al Senato della Repubblica, divenne consigliere della Regione con lo stesso partito; dove ancora rimane.

litiche regionali. La qualifica di "minoranza etnica", troppo vicina a quella di "nazionale", è stata ristretta al solo popolo Suomi (ex "Lapponi"), e tolta a tutte le minoranze regionali/linguistiche/dialettali. Per varie ragioni, sembra esaurita anche la simpatia della gente per le rivendicazioni delle minoranze linguistiche. La più forte di esse, la Catalogna, perse la partita suprema per l'indipendenza nel 2017–2019; l'UE dovette assicurare agli Stati membri che non avrebbe mai appoggiato spinte secessionistiche. Anche per altre ragioni, il vento in Europa da circa vent'anni spira a favore agli Stati nazionali, e le manifestazioni delle minoranze linguistiche-etniche-culturali storiche sono tornate alle forme precedenti, cioè folcloristiche. Ben più rilevanti e inquietanti sono divenuti i problemi connessi alle minoranze etnico-linguistiche-religiose-colorate di recente immigrazione.

A livello nazionale italiano, la legge 482/1999 è stata sostanzialmente disattivata, con il calo drastico dei finanziamenti. Invece, al giro del Duemila l'Italia è stata colta la pressione leghista per il decentramento regionale e il federalismo (autonomia differenziale, ecc.). Qualcosa è stato fatto, ma senza alcun riferimento agli aspetti etnico-linguistici. La ripresa del tema, con il ritorno nel 2022 della Lega al governo nella coalizione di centro-destra, molto nazionalista, pare di nuovo in stallo.

Invece questi temi hanno agitato ancora per diversi anni il mondo politico del Friuli, e molto meno del FVG. Alla fine del par. 7 si è registrata la disfatta della lista autonomista alle elezioni regionali del 1998; ma dopo pochi mesi, sorprendentemente,[44] gli autonomisti vinsero quelle comunali di Udine, con due liste convergenti, la Lega Nord e una "lista per Cecotti"; questa composta essenzialmente dai resti del "Progetto Friuli" e dall'autonomismo storico, come Gianfranco D'Aronco. Improvvisamente, alle Idi di Marzo del 2003, Cecotti si dimise sfrattando, senza preavviso, la sua stessa lista, e alle successive elezioni, nello stesso anno, tornò alla poltrona di sindaco con il Partito Democratico e con una sua nuova lista, questa volta tutta di sinistra, battezzata "Convergenza". Su questo colpo di scena non occorre lambiccarsi. Constatando il modesto risultato della sua "Convergenza", Cecotti proclamò che il vecchio autonomismo era finito; era cominciata l'era "post-autonomista", che nel lessico friulano significa l'abbandono della rivalità con Trieste. Infatti, si avvicinò subito al nuovo presi-

44 La causa è stata l'incapacità dei nuovi partiti di trovar un candidato credibile, ben più che il merito degli autonomisti.

dente del FVG, l'ex sindaco di Trieste, Riccardo Illy (2003–2008). Anche questo idillio però durò poco.

Invece, la scena era del tutto diversa alla Provincia di Udine: qui Marzio Strassoldo, appena esaurito il suo mandato all'Università, fu spinto a candidarsi come capolista indipendente nella coalizione di centro-destra, e vinse. Qui governò tranquillamente la Provincia per cinque anni, attuando un programma spiccatamente friulanista, come il suo elettorato si aspettava. Il principale disturbo venne dal Presidente della Regione, Illy, che tentò di spaccare la Provincia di Udine e indebolire il Friuli creando la nuova Provincia della Carnia. Al referendum in merito, la linea contraria di Strassoldo vinse.

Nel 2005 Illy varò una proposta di riforma dello Statuto della Regione, in cui è cancellato il nome Friuli se non fuso con la Venezia Giulia.[45] In questa proposta si difendeva lo status privilegiato di "Regione ad Autonomia speciale" del FVG su un'altra base, non essendo più sostenibile quella vecchia (la rivendicazione delle terre di confine con la Jugoslavia, la tutela della minoranza slovena). Ora la specialità del FVG si baserebbe sul suo carattere quadrilingue: italiano, friulano, sloveno, tedesco. Questa era una plateale forzatura, e quindi giustamente la proposta di riforma (che aveva status di legge costituzionale) fu immediatamente bocciata a Roma. Tuttavia, Illy non mollò l'idea del quadrilinguismo, la concretizzò in un "servizio per la minoranza tedesca" all'interno della Regione, e fece applicare scritte in quattro lingue (in certi casi anche cinque, con l'inglese) in certi momenti e spazi (carte, cartelli, targhe, materiali promozionali e turistici ecc.) e promosse indagini sul tema (come aveva fatto Mizzau trent'anni prima, ma con intenzioni del tutto diverse). Si cercò di creare un'istituzione per la tutela del tedesco lungo il confine settentrionale, ma mi pare non siano state trovate risorse umane adeguate.

In Friuli nei primi anni del Duemila hanno operato anche altri minori soggetti para-politici autonomisti. Nel 2004 Arnaldo Baraccetti, uno dei padri nobili del Friuli terremotato e ricostruito, lanciò il Comitato per l'Assemblea delle Province del Friuli, riprendendo anche l'idea di Biasutti nel 1988. Silvana Fachin Schiavi, la pasionaria del plurilinguismo e una delle madri della leg-

45 Contro questo progetto pubblicai un libello, diretto specificamente a consiglieri della FVG, che si accingevano ad approvare la proposta di Illy: Strassoldo 2005). Una versione in lingua friulana, aggiornata e aumentata, è stata pubblicata nel 2007 (Strassoldo 2007). Il sottotitolo e il disegno sulla copertina alludono alla shoah degli ebrei, ma non sono sicuro che abbia funzionato.

ge 482, si sentiva in diritto/dovere di sorvegliare la sua applicazione, e animò il "Comitato 482", pronto a criticare le mancanze dei soggetti pertinenti (la Regione, il CIRF, l'OLF, ecc.). Insieme questi due capi, e con l'adesione di molti altri esponenti del friulanismo e di politici di lungo corso, come Santuz e Dominici, lanciarono nel 2004 il *Comitat pal rilanç e svilup dal Friul*, contro il progetto di Illy; comitato che in tono minore sopravvisse a Baraccetti (deceduto nel 2012), e forse esiste ancora. Renzo Pascolat, già politico di lungo corso nel PCI, a Trieste e a Roma, pilastro del Forum di Aquileia e di altre iniziative autonomistiche, fondò verso il 2010 e guidò per una quindicina di anni l'Associazione Friuli Europa (AFE), organizzando frequenti incontri di discussione e affollati convegni.

Del tutto fuori dal discorso autonomistico, un soggetto che ha polarizzato per alcuni anni il mondo friulanista è stato il *Consorzio friulano per la lingua del 2000* (CFL2000), creato da A. Ceschia per la produzione del *Grande Dizionario Friulano*, poi ribattezzato *Grande Dizionario Bilingue Italiano-Friulano*. Molti della vecchia guardia del friulanismo erano contrari all'impianto di quel progetto (la traduzione in friulano del *Gradit* di T. De Mauro). Come accennato, io ne ero coinvolto in pieno, fin dai primi passi, e ne ero fieramente contrario, ma Ceschia, che aveva una personalità fortissima e molti adepti, procedette (al solito) come un rullo compressore, e mi schiacciò.[46] Con i sostanziosi finanziamenti regionali (circa un milione e mezzo di €) si circondò per qualche anno di decine di collaboratori interessati alla lingua, ma del tutto indifferenti all'autonomia.

Sul lato positivo, si sono superate le vecchie opposizioni contro l'introduzione della lingua friulana nelle scuole materne, elementari e medie. Vi furono azioni di disturbo (per es. dell'on. Menia, ex MSI), si dovettero affrontare molti problemi tecnici delicati, ma alla fine passò la linea dell'assenso dei genitori per l'insegnamento di un'ora alla settimana di lingue, cultura ecc. del Friuli. La quota di consensi da oltre vent'anni si è stabilizzata su livelli alti (mediamente, 70%). Rimangono problemi sulla correlazione tra questo consenso formale e il reale interesse per la lingua friulana, sulla qualità dell'insegnamento e i suoi effetti. Le ricerche indicano, da decenni, che i genitori più giovani parlano sempre meno il friulano con i loro figli. Continua il *language shift*.

46 "La derrota es el blason de l'alma bien nacida", recita un motto che ho appreso da mio padre. La vittoria di Ceschia e del suo mostruoso dizionario ha determinato la mia fuoruscita dal mondo friulanistico attivo. Le mie obiezioni sono pubblicate nel più volte citato *Una vita da friulano* (Strassoldo 2012a, pp. 227–231; in forma molto più estesa e approfondita, in Strassoldo (2013b).

Come si è sopra accennato, fu molto positiva per i friulanisti, ma solo per sei anni, l'esperienza di Marzio Strassoldo alla Presidenza della Provincia di Udine, come indipendente in una maggioranza di centro-destra. In questo ruolo continuò a impegnarsi per il Friuli – identità, cultura, lingua, autonomia, ecc. – con il suo noto e multiforme attivismo. Molti autonomisti speravano che alle prossima tornata elettorale, Cecotti (nel fondo del cuore un po' comunista, ma molto friulanista) prendesse il posto di Strassoldo alla Provincia, mentre questi si candidasse alla Regione. Una accoppiata molto forte. Tra i due c'era anche un *feeling* personale. Ma alla fine Cecotti decise di rimanere al Comune, e Strassoldo dovette ricandidarsi alla Provincia; ma stavolta con una propria lista, marcatamente friulanista. Vinse bene (56% dei voti) ma questa volta le forze unitarie e triestinofile, pubbliche e occulte, decisero che lo Strassoldo era divenuto troppo pericoloso, e che lo si doveva stroncare. Fu lanciata una campagna mediatico-giudiziaria di calunnie. La sua maggioranza lo abbandonò, e Marzio dovette dimettersi. Come si usava allora nel Bel Paese, qualche anno dopo l'indagato fu prosciolto da ogni accusa, ma intanto la sua carriera era distrutta. Subito dopo le forzate e ingiuste dimissioni, Marzio riprese a lavorare per il Friuli con una sua associazione culturale privata, "Innovazione e Autonomie", con il suo consueto attivismo. Negli ultimi anni si consumò a difesa dell'istituzione Provincia, che a livello nazionale si volevano abolire con il referendum di Matteo Renzi del dicembre 2016. Marzio morì pochi giorni dopo aver festeggiato i risultati del referendum, da cui le Province erano uscite salve.[47]

Gli ultimi vent'anni della politica regionale "alta" sono caratterizzati dalla "Pax Tergestina", l'assenza di conflitti profondi, l'accettazione definitiva dell'assetto stabilito nel 1947 e 1963, la fine delle rivendicazioni di autonomia del Friuli rispetto alla supremazia/centralità di Trieste. Questa, a sua volta, ha concesso al Friuli diverse soddisfazioni, tra cui l'istituzione (2014) dell'ACLIF, l'Assemblea delle comunità linguistiche friulane, organo consultivo della Regione, e la costruzione a Udine di un'enorme "palazzo-fortezza" della Regione. Dal 2016 la Regione ha riconosciuto come propria la "Festa della Patria del Friuli" (3 aprile), che si celebrava privatamente già dal 1977, con sfilate in costumi storici, bande, bandiere, conferenze, convivi. Le numerosissime attività a favore

47 Non in Friuli. Debora Serracchiani, avvocata romana arrivata a Udine come legale del CGIL, fece bene come consigliera del PD alla Provincia di Udine, e face rapidissima carriera. Divenuta Presidente della Regione, illudendosi di anticipare la riforma di Renzi, abolì le province del FVG, e se ne tornò a Roma nelle sfere più alte del PD. Il FVG è l'unica regione italiana che non ha più (ancora?) province.

della lingua e cultura friulana sono finanziate (qualche milione di euro all'anno) in gran parte dalla Regione, attraverso il Servizio Identità linguistiche e l'ARLEF, che applicano attentamente le minuziose regole delle apposite leggi (L.R. 15/1996, L.R. 29/2007 e altre, con modifiche, abrogazioni e/o integrazioni; che le hanno dato un carattere un po' labirintico e kafkiano); in particolare, l'uso della grafia, lessico e grammatica del friulano "normalizzato". L'ARLEF favorisce soprattutto iniziative che riguardano i giovani (materiali didattici, musica, teatro, video, siti in Rete), conscia che ad essi è affidato il futuro della lingua friulana. Da circa vent'anni l'ARLEF è diretto da William Cisilino, che prima si era fatto le ossa con Marzio Strassoldo, in una struttura simile, ma molto più piccola, nella Provincia di Udine. Attualmente lavorano alle sue dipendenze circa 12 impiegati. Si sta pensando ad adottare, nella formulazione del Piano Generale delle Politiche Linguistiche dell'ARLEF, un razionale "Sistema di indicatori di prodotto e di risultato" (SIPRI) con rispettivamente 138 e 59 indicatori[48] in formulari da compilare da parte dei beneficiati o dai funzionari.

Con qualche grado di indipendenza e di concorrenza continua ad operare la secolare e prestigiosa Società Filologica Friulana, che non necessita di presentazione qui. Dal 2001 è stato vice presidente e dal 2013 è presidente Federico Vicario; dal 2004 è direttore Feliciano Medeot, con generale soddisfazione. In questo contesto si può ricordare l'Ente Friuli nel Mondo, che circa da 70 anni opera per mantenere i collegamenti tra e con gli innumerevoli "fogolars" sparsi nel mondo. Si dice che vivano molti più friulani nel mondo che in Friuli, e che presso di loro il senso di identità sia più forte. All'annuale incontro in Friuli partecipano circa 1.500 di loro. Continuano ad operare da decenni numerose associazioni friulanistiche private e in parte autofinanziate, in diverse cittadine e paesi del Friuli, che non si possono ricordare qui. Vive ancora, grazie alla passione di Andrea Valcic, il glorioso foglio autonomista "La Patrie dal Friuli". Meritano di essere citati alcuni editori e tipografi particolarmente sensibili a pubblicazioni di argomento e in lingua friulani, come la Lithostampa (Ungaro), il Designgraf, Ribis, Chiandetti e "la Nuova Base", e qualche emittente radiotelevisiva locale, come Onde Furlane, Radio Spazio 3 e Telefriuli. Mi pare che le uni-

48 Il modello è stato presentato alla IV Conferenza Regionale sulla Lingua Friulana, Gorizia (9 giugno 2025), dal prof. M. Gazzola, docente all'Università dell'Ulster. Allo scrivente ricordano lontane esperienze all'OLF, con famigerati formulari imposti ai richiedenti contributi (circa anno 1996).

che due grandi istituzioni, che portano il nome Friuli senza la "-veneziagiulia" siano il settimanale diocesano di Udine "La vita cattolica - la voce del Friuli",[49] e la "Fondazione Friuli" che distribuisce somme ingenti per iniziative nei settori storico-artistici e sociali, ma non a settori politicamente sensibili. Peraltro, da una trentina di anni la Fondazione è una costola della Banca Intesa-San Paolo di Torino.

10. Ricerche sociolinguistiche nell'era post autonomista

10.1 Indagine sulle tre comunità linguistiche minoritarie del Friuli-Venezia Giulia (2007–2008)

Lo scrivente è stato chiamato, nell'ottobre 2006, ad un paio incontri a Trieste, nell'ufficio di Adriana Janezich (Janežič), allora direttrice del servizio statistica della Regione, per un'amichevole consulenza sul primo impianto metodologico e ipotesi di questionario di una nuova ricerca sociolinguistica.[50] La mia impressione è stata che questa inchiesta sia stata ordinata in prima persona dal Presidente Illy, che era soprattutto un industriale, e quindi molto attento alle indagini di controllo dei processi produttivi e di marketing,[51] In quei due incontri rividi Emidio Sussi (Susič), di cui si è già scritto qualcosa nel presente articolo[52] e che allora era Presidente dello SLORI, l'Istituto sloveno di ricerca. Una bella rimpatriata. Per varie ragioni non ho potuto continuare questa esperienza.

La pubblicazione (2010) in cui sono sintetizzati i risultati di quella ricerca ha un aspetto molto originale. Nella copertina è riportato solo il logo della Regione, mentre nella prima pagina interna sono elencati i molti uffici e le persone che hanno condotto, in vari ruoli, la ricerca. Sotto il titolo *Realizzazione* sono

---

49 Recentemente il nome è stato modificato in "Il settimanale del Friuli", il che si può leggere come un'attenuazione del suo impegno friulanista.

50 Janesich & Janežič è perfettamente trilingue (almeno), essendo di madre friulana (di Terzo di Aquileia) e di padre sloveno (mi pare carsolino). Ci eravamo conosciuti a Trento, verso il 1970, lei come studentessa e io giovane assistente di ricerca. Qualche decennio dopo ci siamo ritrovati e lavorato per sette anni nell'OLF, lei come funzionaria regionale addetta alla segreteria amministrativa, dove avevo molto apprezzato le sue doti.

51 Si diceva che l'ufficio stampa e comunicazione della Regione fosse lo stesso di quello della ditta Illy, famosa nel mondo per il suo stile di design, promozione e pubblicità.

52 Si veda la nota 7 in calce al par. 2.2.

elencati la Direzione Centrale Istruzione Formazione Cultura, Servizio Identità Linguistiche, Culturali e Corregionali all'estero (tutti della Regione FVG, ovviamente); più, a titolo personale, William Cisilino e Monica Tallone. Sotto il titolo *Conduzione* sono citati lo SLORI e la SFF, Società Filologica Friulana. Come persone, Emidio Susič, Adriana Janežič, Feliciano Medeot. Altri 5 nomi sono indicati sotto i titoli di *Organizzazione indagine e rilevamento* e di *Elaborazioni statistiche bivariata e Predisposizione campionamento.* Sotto il titolo *Ringraziamento* si citano tre intervistatori, tra cui Marco Stolfo. Merita la citazione dell'Ufficio Stampa della Presidenza della Regione, perché essa ha curato l'impaginazione del libro, davvero originale, ariosa, leggibilissima, con una vasta gamma di "trucchetti" grafici ("infografia") per massimizzarne l'attrattività. Il libretto è di 142 pagine, ma il contenuto informazionale è molto ridotto, dovendo riprodurre tutto in quattro lingue. Nella prima pagina dispari/destra, quella che decide il destino della catalogazione bibliografica di un libro. Il titolo è integrato dalla scritta "Tutela e normativa", e come autori sono indicati Emidio Susič, Adriana Janežič e Feliciano Medeot.

La ricerca sul campo si è svolta tra il 2007 e il 2008. Lo scopo principale della ricerca era verificare quanto le comunità linguistiche conoscano le attività di vari enti pubblici, e soprattutto la Regione, per la tutela e promozione delle loro lingue. Essenzialmente questa è una tipica "ricerca amministrativa di valutazione" di cui si è fatto cenno in precedenza. Ma essa ha anche uno scopo informale e latente già evidenziato in altre indagini di questo filone, cioè la diffusione della conoscenza, coscienza e sensibilità della popolazione sulle questioni linguistiche. Ovviamente, nel questionario, di 20 domande, si sono raccolti anche i soliti dati anagrafici e di comportamento linguistico. I dati sono stati analizzati e incrociati con diverse variabili strutturali, comprese quelle micro-territoriali di residenza. Il campione, di 3.000 unità, riguarda le fasce d'età tra i 18 e 60 anni, e suddiviso in sottocampioni proporzionali grosso modo alla numerosità delle comunità linguistiche. Il questionario è strutturato e somministrato in via telefonica (tecnica CATI). L'analisi quantitativa è seguita di un breve analisi qualitativa, con "interviste agli intervistatori" e i loro commenti sull'esperienza.

Per quanto riguarda il gruppo friulano, la popolazione totale dell'area considerata è di 700.000, il campione è di 2.150 soggetti. Essi dichiarano che la "prima lingua imparata" è stato il solo friulano nella misura del 40,3% o insieme con l'italiano (10%). Alla seguente domanda "Quale lingua o dialetto usate in

prevalenza attualmente in ambito familiare" rispondono: il friulano 32,6%, il friulano insieme all'italiano il 18,9%, il solo l'italiano il 33,5%. Questi dati corrispondono da presso a quelli delle ricerche precedenti, tenendo conto delle differenze di tempo, criteri di campionamento, formulazione delle domande, ecc. È confermato che nell'area definita come friulanofona solo la metà parlano il friulano, e poco; e che in una generazione si è perso il 10% di friulano a favore, nella stessa misura, dell'italiano (non di altre parlate/dialetti).

Nel testo si svolgono analisi comparative tra comunità linguistiche e i dati relativi a opinioni degli intervistati sulle attività degli enti pubblici a favore della lingua friulana, meno interessanti in questa sede. Comunque, in sintesi risulta che quella conoscenza è molto bassa, dell'ordine del 5–10%. Secondo questa ricerca, in quest'area, i parlanti friulano (solo o insieme con l'italiano) sarebbero 350.000; numero eguale di una ricerca di dieci anni prima (Picco-Strassoldo) ma il limite a 60 anni, mai usato nelle altre ricerche di questo genere,[53] e la definizione delle aree campionate ostano seriamente comparazoni, estrapolazione e stime.[54]

10.2 L'impegno degli amministratori locali a favore della lingua friulana e l'utilizzo degli sportelli (2009–2010)[55]

Il carattere amministrativo è ancor più accentuato nell'inchiesta, commissionata dall'ARLEF al CIRF,[56] sulle attività svolte dai tutti i comuni dell'area friulanofona (175) nei settori previsti dalle leggi di tutela delle lingue minori. La tecnica adottata è stato l'invio via telematica di un questionario (33 domande) in versione friulana e italiana, integrato, in caso di mancata prima risposta, con somministrazione via telefono, e in certi casi anche con incontri personali sul luogo. Tutta la ricerca è stata svolta da L. Picco. Il risultato più evidente è che i

53 Allo scrivente non constano le ragioni di questo nuovo limite. Un'ipotesi è che sia una "affirmative action" a favore dei giovani, i portatori del futuro; che comporta logicamente l'emarginazione degli anziani. Tuttavia, questa limitazione deprime i risultati positivi, perché a parlare il friulano sono soprattutto i più anziani.

54 Applicando lo stesso criterio di calcolo, i parlanti sloveni sarebbero circa 70.000, risultato che certamente non piacerebbe agli esponenti di quella comunità, che vanta numeri molto più alti. I tedeschi sarebbero circa 1.700, che è un po' poco per definire ufficialmente quadrilingue la Regione FVG.

55 Di questa ricerca si conosce solo la sintesi in lingua friulana (Picco 2013).

56 Questo rapporto non è menzionato nella relazione pubblicata; ne sono stato informato in via personale dall'autrice. Probabilmente la non-menzione è dovuta alla mancata autorizzazione dell'ARLEF alla pubblicazione.

Comuni svolgono attività a favore della lingua friulana solo se sono finanziati da fondi esterni, essenzialmente della Regione, in applicazione delle due note leggi pertinenti; che solo un terzo dei comuni ha chiesto il finanziamento di uno "sportello" friulano; e che, se l'hanno ottenuto, lo hanno adibito ad attività culturali generiche, non solo con e sulla lingua friulana. Tutto questo è analizzato e approfondito minuziosamente, con abbondanza di grafici e tabelle.

10.3 Un'indagine anglo-friulana

Nel 2013 la Provincia di Udine ha pubblicato in friulano e in italiano la tesi di dottorato di Simone De Cia, *Le vitalitat dal furlan te Province di Udin. Un studi sociolinguistic. In colaborazion cun le Universitat di Manchester*. Provincie di Udin; Mai 2013.

La tesi è stata seguita/guidata dalla relatrice D. Bentley, dell'Università di Manchester. L'analisi dei dati è stata svolta da Giorgia Gregoraci, statistica della stessa Università. Ambedue le collaboratrici sono menzionate nel colophon. Questa nota è interessante, perché probabilmente spiega il fatto che in questa ricerca si è adottato il "modello siciliano" adottato da Lo Papero, in una ricerca del 1984 condotta in quell'isola. Il metodo di De Cia è stato la distribuzione di un questionario a 560 soggetti, colti in modo casuale (non campione statisticamente casuale) nelle aree di Tarcento, S. Daniele, Cividale, Tolmezzo, Udine, Bassa Friulana: salvo l'ultima, il "cuore del Friuli". 514 sono stati restituiti compilati in modo valido. I parametri con cui l'analisi è stata condotta (cioè le variabili di incrocio) sono stati l'età (da 15 a 65 anni), istruzione, sesso, area. Il questionario consta di 17 domande, di cui 10 riguardavano la competenza linguistica. Secondo una di esse, gli intervistati parlano il friulano: "sempre" 21,6%, "spesso" 36,6%. Sommando questi due dati, ammonterebbero al 58% i "veri parlanti friulano". Secondo un'altra domanda, il 70% degli intervistati dichiarano di "capire e parlare" il friulano, il 27% lo capisce ma non lo parla; solo il 2,7% non lo capisce. In questa ricerca compare un tema mai prima proposto, in questo genere di indagine, cioè la qualità del friulano parlato dagli intervistati: secondo la propria auto-valutazione sarebbe "eccellente" 21,7%, "abbastanza buona" 15,2%; buona 29,6%; "scarsa" 20,8%; "molto scarsa" 13,2% Per quanto riguarda la trasmissione intergenerazionale: la lingua parlata dai genitori è il friulano nel 52%; il friulano è stata la lingua materna di 46% degli intervistati;

oggi gli intervistati parlano ai figli in friulano solo nella misura del 19%; friulano e italiano insieme 37,4%. Secondo l'autore, questi dati collocano il friulano nella terza categoria, quella di "lingua in via di sparizione" nella scala proposta da L. J. Whaley[57] e avallata dall'UNESCO. Di questo passo, il friulano sparirà nelle prossime due generazioni. Nell'*abstract*, l'autore addolcisce la stima: il friulano è "decisamente minacciato" ma può ancora essere salvato, promuovendo il bilinguismo e politiche linguistiche urgenti e valide.

10.4 C. Melchior, *La lingua friulana oggi. Diffusione, opinioni e atteggiamenti sociali*. Forum, Udine 2017, pp. 242

A differenza del libriccino presentato qui sopra al § 9.1, questo ha tutto gli stigmi classici di un libro social-scientifico, con un solo autore che ha diretto la ricerca in tutte le fasi e parti dell'indagine, ha compiuto le analisi quantitative, ha riprodotto molte tabelle e le ha commentate e scritto il testo. Il "disegno" della ricerca è stato delineato già nel 2012, le interviste svolte nel 2014. La data di pubblicazione dei risultati, piuttosto tardiva (2017), è stata dovuta a una diversità nell'interpretazione del contratto (riguardo la traduzione del testo in lingua friulana, sembra) tra il committente, l'ARLEF, e l'Università, e per essa il Dipartimento di scienze umane, che ha affidato al prof. Melchior lo svolgimento della ricerca (e che alla fine ha deciso di pubblicare la ricerca a proprio nome e fondi). L'indagine sullo stato del friulano ha inteso rendere possibile la comparazione con quelle precedenti, del 1978 e del 1998, in modo da cogliere le tendenze socio-linguistiche nel tempo, ma anche per tener conto del cambiamento di altri aspetti culturali. Perciò, mentre si sono riprodotti alcuni aspetti di base (ampio campione di 1.200 unità statisticamente rappresentativo, interviste faccia-a-faccia, questionario strutturato), si sono formati 6 campioni diversi, di cui 2 su "base territoriale" e 4 "comportamentale", più un'appendice di 400 interviste via telefonica, di controllo della validità delle prime. Il questionario non è riportato, ma per altre vie si sa che in buona parte riprende quello della ricerca precedente (1998), ma contiene anche diverse modifiche e aggiunte per tener conto dei cambiamenti nella realtà. I principali temi toccati qui sono: a) la trasmissione intergenerazionale del friulano, b) motivazioni, contesti d'uso e dimensioni af-

57 Whaley (2003).

fettive, c) atteggiamenti relativi al plurilingusmo, d) status, opinioni e atteggiamenti sulla lingua friulana, e) atteggiamenti relativi alla sua tutela, f) apprendimento del friulano nella scuola, g) la lettura in lingua friulana, h) la grafia usata. La presentazione dei risultati di 6 campioni diversi, su 8 diversi temi, con la comparazione dei risultati fra i tre sottocampioni provinciali e i due campioni generali (il nuovo e il vecchio campione), più quelli della ricerca telefonica ha comportato un aumento esponenziale della quantità dei dati contenuti in questo densissimo volume. Tra le appendici si è svolta una sofisticata analisi comparativa di questa e altre ricerche, sul numero assoluto dei parlanti in lingua friulana. La conclusione è che, nel 2014, a "parlare regolarmente" il friulano erano 420.000,[58] Questo dato rispecchia quello della ricerca precedente, che stimava in 430.000 lo "zoccolo duro" dei friulanofoni. Inoltra si conferma la perdita di 10% tra un'indagine e la successiva. Tuttavia, considerando che in questo caso sono passati 15 anni, la perdita annuale di friulano si riduce dall'1 % allo 0.6 %. Questo dato, confortante per i friulanisti, è riconducibile all'innegabile aumento di *status* del friulano, già verificato nelle ricerche precedenti, che a sua volta si può accreditare a dinamiche culturali più generale, in tema di accettazione di minoranze linguistiche come anche di altro genere; ma specificamente anche alle politiche di tutela e promozione del friulano. D'altra parte, la tazza è mezza vuota: il declino del friulano continua, anche se con minor velocità.

10.5 *Tire fur la to lenghe*: La quarta ricerca sociolinguistica (2023)

Per la sua seconda indagine sociolinguistica, etichettata "Tire fur la to lenghe", nel 2023 l'ARLEF si è rivolto ad un "fornitore" molto diverso: l'IRES, il noto Istituto di ricerche economiche e sociali, lo storico "braccio social-scientifico" della CGIL. La tecnica adottata è molto diversa rispetto alle ricerche sociolinguistiche precedenti: il campione è stato formato con la collaborazione volontaria di 74 plessi scolastici (scuole elementari e medie) e degli insegnanti di 178 classi. Furono consegnati agli scolari 4.300 questionari da consegnare ai genitori per la compilazione. Circa 4.000 schede sono state restituite validamente compilate[59].

58 Molto più di quelli della ricerca precedente (cf. § 9.1), che ne indicava 350.000; ma con l'inusuale limite d'età fissato a 60 anni, e l'esclusione dai parlanti friulani nelle aree definite come slavofona e tedescofona).

59 Nel comunicato-stampa non è precisato chi sia compreso nel campione: solo i genitori dei ragazzi, e quindi i giovani/adulti, o se in qualche modo si comprendano anche

Nel giugno 2024 è stata comunicata ai *media* una paginetta con i primi e principali risultati: nell'area definita come friulanofona parlano "attivamente" il friulano 440.000 adulti; altri 260.000 non lo parlano ma lo capiscono. Parlano friulano col padre 51%; con la madre 44%. Sentono "molto" l'appartenenza e identità friulana il 52%; "abbastanza" il 23%. Anche nella città principali, ex capoluoghi di provincia, si parla friulano attivamente, in misura inaspettata: 40% a Udine, 23% a Gorizia, 18% a Pordenone. Si leggono testi in friulano più sul telefonino che sulla stampa. Il 42% degli intervistati auspica un maggior uso del friulano negli uffici pubblici. In generale, sono migliorate le opinioni e atteggiamenti verso il friulano (crescita dello status).[60]

11. Conclusioni

È difficile scrivere in sede conclusiva qualcosa di diverso quanto già esposto nell'abstract: secondo le tre o quattro indagini sociologiche (1978, 1986, 1998, 2014) condotte sull'area friulanofona, circa la metà degli intervistati (di età 18–65) dichiara di parlare "regolarmente" la lingua friulana; molto più gli anziani e meno istruiti che i giovani e istruiti. In particolare, solo circa un quarto degli intervistati più giovani dichiara di parlare regolarmente il friulano con i figli minori (allentamento della trasmissione intergenerazionale). Da questi e simili dati è possibile stimare il tasso di contrazione del friulano nel tempo: circa il 1% tra il 1978 e il 1998, sceso al 0,6 % tra il 1998 e il 2014. Insieme ai dati di vari tipi e fonti, si può concludere che anche il friulano, come tutte le lingue minori nelle società moderne/occidentali, sono a rischio di estinzione, ovvero di ridursi in oggetto di studio da parte di pochi appassionati "filologi", cioè di amanti delle lingue. Il rallentamento del declino del friulano nel periodo 1998–2014 è probabilmente il frutto sia di un cambiamento generale degli atteggiamenti verso questa lin-

---

fasce più anziane (i nonni che però non sempre sono presenti o accessibili all'atto della compilazione). Inoltre, vi sono altri problemi tecnici di campionamento, che qui non si possono approfondire.

60 I dati sono stati affidati al noto esperto prof. Vittorio Dell'Aquila, dell'Università Statale di Milano, per elaborazioni più approfondite, con tecniche più avanzate, e con comparazioni con le ricerche precedenti. Una relazione orale di questo lavoro è stata presentata da Dell'Aquila alla Conferenza Regionale sulla Lingua Friulana a Gorizia (9 giugno 2025). È prevista per la fine di quest' anno la pubblicazione del suo lavoro completo anche in forma cartacea.

gua a partire dal terremoto del 1976, sia dalla politica linguistica della Regione Friuli-Venezia Giulia che nel 1996 si è dotata di un'apposita legge di tutela del friulano, con relativi notevoli finanziamenti e strutture di attuazione. Secondo una ricerca indipendente,[61] il friulano rimane a rischio di estinzione, ma si può ancora salvare "attuando politiche (ancora più) urgenti e valide."

Le tendenze di base nel mondo delle lingue minori sono abbastanza chiare, e non sono favorevoli alla loro sopravvivenza nel medio periodo (30–50 anni). La situazione presente in Friuli è ricca di fattori contradditori. Da un lato operano le molteplici attività a favore della lingua friulana delle due principali istituzioni apposite, quella ormai secolare e tradizionale della SFF, e quella più giovane (vent'anni) e giovanilistica, cioè l'ARLEF. Dall'altro lato, l'immensa preponderanza di altre istituzioni culturali, in cui il Friuli, la sua identità, la storia, la lingua sono quasi assenti: la scuola, la Chiesa, i media. Si parla poco anche negli ambienti di lavoro (salvo quelli manuali) e sempre meno nelle famiglie. Tutto questo è ben noto, su base impressionistica, ma non constano dati statistici robusti e precisi sugli effetti della politica linguistica della Regione FVG. Resta aperto se l'impianto metodologico adottato dall'ultima indagine socio-linguistica dell'ARLEF-IRES renda possibili comparazioni con quelle precedenti, e quindi la prosecuzione della curva sull'utilizzo del friulano, i cui dati attualmente si arrestano al 2023.

Il friulano resiste ancora, in parte per l'affezione di certi ambienti sociali, e in parte per le politiche linguistiche della Regione. Dalla società civile non emerge una rilevante spontanea domanda di prodotti culturali in friulano; quasi tutto quello che si fa, in questo campo, è finanziato dalla Regione. Il futuro del friulano dipende soprattutto da quello che si vorrà a Trieste.

61 De Cia (2013).

Bibliografia

Ascoli, Graziadio Isaia (1863). Le Venezie. *Il Museo di Famiglia* 3/1/35 (30 agosto 1863).

Ceschia, Adrian (2015). *Memoriis di politiche linguistiche.* Udine: Kappa Vu.

D'Aronco, Gianfranco (1983). *Friuli, regione mai nata, 20 anni di lotte per l'autonomia, 1945–1964.* Udine: Marco de Agostini Editore.

De Cia, Simone (2013). *Le vitalitat dal furlan te Province di Udin. Un studi sociolinguistic. In colaborazion cun le Universitat di Manchester.* Udin: Provincie di Udin.

Gubert, Renzo (1976). *Identificazione etnica. Indagine sociologica in un'area plurilingue del Trentino-Alto Adige.* Udine: Del Bianco.

Gubert, Renzo (1978). *La città bilingue.* Bolzano: Ica.

Lamuela, Xavier (1987). *La grafie furlane normalizade.* Udine: Provincia di Udine.

Pascolat, Renzo (2011). *Ai confini di una patria non sempre ritrovata. L'autonomia, il Friuli e l'Europa.* Udine: Forum.

Picco, Linda (2001). *Ricercje su la condizion sociolenghistiche dal furlan/Ricerca sulla condizione sociolinguistica del friulano; ì Jentrade di Raimont Strassolt /introduzione di Raimondo Strassoldo.* Udine: Forum.

Picco, Linda (2013). La politiche linguistiche dai comuns furlans. Opinions, ideis e impegn dai aministradors locals a pro de lenghe furlane. In *Lingua friulana e società. Studi sociolinguistici sul Friuli di oggi* (pp. 225–253). Udine: Forum.

Strassoldo, Raimondo (1986). La tutela del friulano in provincia di Udine. Una ricerca sociologica. *Ladinia 10,* 133–165.

Strassoldo, Raimondo (1987a). Radiografie sociolenghistiche dal furlan. *Sot la Nape 39/2*, 33–36.

Strassoldo, Raimondo (1987b). Il friulano in cifre. Una ricerca sociolinguistica in Friuli. *Ce Fastu? 63*, 111–120.

Strassoldo, Raimondo (1988). Die Friauler und ihre Sprache. Zwei Untersuchungen. *Europa Ethnica 4*, 178–187.

Strassoldo, Raimondo (1991). La lingua e i parlanti: alcune ricerche sociologiche sul caso friulano. In Nereo Perini (a cura di), *Atti del convegno europeo Innovazione nella tradizione. Problemi e proposte delle comunità di lingue minoritarie, Udine-Codroipo, 14–16 settembre 1989* (pp. 187–198). Udine: Università di Udine, Confemili.

Strassoldo, Raimondo (1992). La lettura in friulano. Un sondaggio sul mercato editoriale in lingua friulana. *Studi Goriziani 75*, 159–180.

Strassoldo, Raimondo (1993). Les dialectes a l'ecole et au bureau: la cas du Frioul. In André-Louis Sanguin (a cura di), *Atti del Convegno internazionale su* Les minorites ethniques en Europe, Aosta, 25–27 maggio 1992, (pp. 303–315). Paris: l'Harmattan.

Strassoldo, Raimondo (1996a). *Lingua, identità autonomia. Ricerche e riflessioni sociologiche sulla questione Friulana.* Udine: Ribis.

Strassoldo, Raimondo (1996b). Un'indagine socio-linguistica in Friuli. In Raimondo Strassoldo, *Lingua, identità, autonomia. Ricerche e riflessioni sociologiche sulla questione friulana*, (pp. 11–19). Udine: Ribis.

Strassoldo, Raimondo (2005). *Friuli, la soluzione finale.* Udine: La clapè cultural Acuilee.

Strassoldo, Raimondo (2007). *Friûl, la soluzion finâl*. Galleriano di Lestizza: Ass. Culturale La Farie.

Strassoldo, Raimondo (2012a). *Una vita da friulano. Contributo alla storia del movimento autonomista.* Udine: Ribis.

Strassoldo, Raimondo (2012b). Gusmani e l'Euromosaico. Un ripensamento. In Vincenzo Orioles (a cura di), *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica*) Tomo 2, (pp. 199–226). Udine: Forum.

Strassoldo, Raimondo (2013a). Osservazioni sociologiche sul *Grant Dizionari Bilengal-Talian-Furlan*. *Rivista Italiana di Dialettologia 37*, 249–280.

Strassoldo, Raimondo (2013b). *Presentazione*. In Id., *Lingua friulana e società. Studi sociolinguistici sul Friuli d'oggi* (pp. 8–9). Udine: Forum.

Strassoldo, Raimondo & Tessarin, Nicoletta (1992). *Le radici del localismo. Indagine sociologica sul sentimento di appartenenza territoriale in Friuli.* Trento: Reverdito.

Whaley, Lindsay J. (2003). The future of indigenous langueges. *Futures 3*, 961–973.